ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 11 Dicembre 1920 — ROMA — Sabato 11 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 297

Il Paese è stanco della sobillazione dannunziana

Verità necessarie

Il richiamo alla realtà e alla responsabilità, che noi credemmo nostro dovere di formulare ieri, ha avuto una forte ripercussione nei circoli politici e nella stampa. Noi sentiamo, per questo, tanto più, il dovere di continuare, e di mettere, per quanto sia in noi, il pubblico italiano di fronte alla verità, purtroppo annebbiata ai suoi occhi dalla ideazione e dal linguaggio confusionario di coloro che, pure conoscendo questa verità non meno di noi, e giudicandola non diversamente da noi, sfuggono al dovere di dichiararla, ravvolgendosi in una pericolosa rete di equivoci. Questa condotta deplorevole risponde probabilmente alla preoccupazione di non ferire i supposti sentimenti o sentimentalismi del pubblico, tenendo il piede in due staffe, quella della verità e quella delle illusioni. Noi crediamo che il pubblico italiano — che non è e non può più essere bambino — meriti altro trattamento...

Continuiamo dunque sulla strada della verità...

La prima e fondamentale verità da dichiararsi è che l'opinione pubblica, sia nella sua massa, sia nella sua superiore intelligenza ed esperienza politica è assolutamente avversa a questi paralipomeni incresciosi ed inutili della questione di Fiume, e li deplora gravemente. L'opinione pubblica, l'anima dell'Italia, fu di un sol pensiero e di un sol sentimento in questa questione riguardo solo ad uno scopo unico ed assoluto: salvare l'italianità di Fiume. Essa quindi insorse, pronta a qualunque sacrifizio, per impedire che Fiume fosse messa nelle mani dei croati; e si oppose pure a quelle vecchie soluzioni degli Stati cuscinetti wilsoniani, perchè vedeva che con esse Fiume finirebbe per essere sacrificata, trovandosi isolata in una marea di slavi, lontana dai confini dell'Italia. Ma quando, col Trattato di Rapallo, furono raggiunti per l'Italia confini giusti che, nello stesso tempo, proteggevano ed assicuravano l'italianità di Fiume, ottenendo il riconoscimento della sua indipendenza, tanto dall'avversario quanto dagli Alleati, l'opinione pubblica italiana sentì che la grave questione era veramente e degnamente risolta. Essa potrà interessarsi ancora a questioni tecniche giustificate, come quella del porto Barros, ma non segue e non seguirà mai quelle assurde questioni strategiche prospettate dal Comando di Fiume, e tanto meno favorirà quei propositi di annessione la cui ultima conseguenza, prima o dopo, potrebbe essere di mettere Fiume in mano degli slavi.

La seconda verità, sulla quale dobbiamo richiamare tutta l'attenzione dell'opinione pubblica, è che questa felice soluzione, per cui il voto dell'Italia riguardo a Fiume ha potuto compiersi, è strettamente, indissolubilmente legata col Trattato di Rapallo. Prescindendo dal fatto dell'enormità di supporre che l'Italia, dopo aver posto la sua firma a un Trattato, dopo averlo notificato all'estero e ratificato all'interno, possa venir meno agli obblighi con esso assunti, abbassandosi al livello di popoli immaturi, sta il fatto che l'indipendenza di Fiume ha oggi la sua base giuridica e morale nel Trattato stesso, e che qualunque atto che lo violasse da parte nostra distruggerebbe nello stesso tempo il nuovo diritto che l'Italia ha assicurato a Fiume nella legge internazionale. Solamente la leggerezza e l'incoscienza di politicanti e di pubblicisti deboli o settari, solamente la mucillagine intellettuale di gente che non ha coscienza di realtà e di responsabilità, può dar luogo all'illusione che a questo riguardo si possano fare delle sofisticherie. Il dovere dell'Italia è semplice ed assoluto, come semplice ed assoluto è il suo diritto. Chi ferisce l'uno ferisce l'altro. Ma in verità, in tali condizioni, noi preferiamo quasi le esaltazioni violente degli energumeni alla viltà ed alla debolezza dei confusionari.

Terza verità: i paladini delle avventure continuano a rimproverare il governo di non avere ascoltato a Rapallo, e di non ascoltare oggi, la volontà di Fiume. Ma quale è questa volontà? Anche qui, bisogna parlare chiaro. Noi non intendiamo di pronunciare in proposito giudizi netti, perchè siamo abituati a venire a questi giudizi solamente dopo che abbiamo potuto averne tutti gli elementi; ma possiamo però, fino da ora, dichiarare che troppi fatti mostrano che la volontà di Fiume non va confusa e fatta tutta una cosa con la volontà del d'Annunzio, della Reggenza, e dei legionari. Noi sappiamo che la Reggenza è stata costituita comizialmente, senza nessuna garanzia costituzionale, e che la sua costituzione dette luogo alle dimissione del vecchio Consiglio, che era stato eletto regolarmente, sia pure nel momento del più vivo fervore dannunziano, e della più accesa passione nazionale contro i propositi della Conferenza di Parigi. Sappiamo che rappresentanti di numerose classi fiumane negano alla Reggenza il diritto di rappresentare la città, e chiedono un plebiscito, dichiarando che esso darà una schiacciante maggioranza contro la Reggenza. Sappiamo ancora che gli uomini più responsabili che erano stati con la Reggenza stessa la hanno l'uno dopo l'altro abbandonata, dichiarando apertamente il loro dissenso. Noi, non ostante tutti questi elementi assai impressionanti, non vogliamo ancora giudicare; ma proclamiamo la necessità di un giudizio, e dichiariamo che il solo mezzo di arrivare a questo è di promuovere un plebiscito, in condizioni che ne garantiscano la sincerità, di tutti i veri cittadini di Fiume. L'opinione pubblica italiana non può volere prendere parte ad una violenza, ed imporre a Fiume quella che sarebbe una tirannia pretoriana, quali si siano i meriti passati di coloro che la dovrebbero esercitare.

Ed infine, tanto per chiudere il catalogo, vi è una quarta verità che non deve essere passata sotto silenzio, perchè sia penosa. Il pubblico italiano ha diritto di sapere chi siano tutti gli elementi che formano questo governo della Reggenza, e le forze militari con le quali impone la sua volontà: i meriti e le benemerenze passate o presenti di alcuni, e di chi sta a capo, non possono farci chiudere gli occhi sul resto. Noi sappiamo che a Fiume ci sono stati dei soldati regolari italiani, che però mano mano, e anche in questi giorni in proporzioni notevolissime, abbandonano il servizio, e ritornano in Italia; sappiamo che vi sono dei giovani e dei giovanetti ardenti, chiamati colà dall'entusiasmo giovanile per una causa simpatica. Ma sappiamo ancora, per stessa denunzia di coloro che ebbero per lungo tempo la pena di comandarli, che vicini a questi vi sono pure degli elementi di ben diverso metallo, e per i quali la questione di Fiume è diventata semplicemente il pretesto per lo sfogo di istinti filibustieri. E si può capire che a questi elementi non garbi molto che la città, dove oggi essi possono spadroneggiare e prepotere, ritorni alle condizioni normali e civili.

E facciamo, per oggi, punto. Non avendo mai fatto mercato di popolarismo, abbiamo sentito il dovere, oggi più che mai, di richiamare l'attenzione del pubblico su questi fatti e su queste verità per fare argine specialmente a quel confusionarismo colpevole, che lo inganna disseminando illusioni sulla possibilità di soluzioni vaghe e fantastiche, e di conciliazioni ibride e assurde. L'unica soluzione, nella situazione attuale è l'adempimento della volontà dell'Italia, e la doverosa applicazione del Trattato.

Come è avvenuta la defezione dell' "Espero,,

TRIESTE, 10.

Il cacciatorpediniere Espero ieri sera usciva dal porto di Pola per entrare in crociera sulla linea del blocco. A un certo punto l'equipaggio si rivoltava contro il comandante e gli ufficiali, usando loro violenza, e rendendo loro impossibile di riprendere il comando. Il cacciatorpediniere passò agli ordini di un sottufficiale e proseguì la rotta dirigendosi a Fiume, nel cui porto entrò alle ore 23, accolto con dimostrazioni degli equipaggi delle altre navi. Gli ufficiali furono ospitati a bordo della Dante. D'Annunzio si recò subito a bordo dell'Espero a porgere il saluto ai nuovi legionari e malgrado l'ora tarda, numerosa folla accorse fino al porto.

In un comunicato di ieri, il Comando della Reggenza, dando notizia dell'arrivo dell'Espero, dichiara che esso non ha fatto nè tentato alcuna opera di persuasione presso gli equipaggi delle Regie Navi, per indurli a ribellarsi, e impreca contro l'azione che il Governo italiano svolge nei riguardi della Reggenza di Fiume. Un altro comunicato dice che i congedandi della classe 1890, riuniti ieri mattina nella caserma di via Pomerio, dopo un discorso di saluto del comandante uscivano in gran numero dai ranghi e dichiaravano di volere continuare a servire la causa fiumana. Tra essi vi sono i congedanti della compagnia della Guardia e del battaglione Randaccio. Il comandante ha stabilito che un fregio speciale distingua questi militari. I congedati che lasciano Fiume sarebbero circa 700.

La notizia raccolta a Roma di un memoriale inviato dal Comando di Fiume al generale Caviglia perchè fosse trasmesso al Governo, è completamente smentita e una nota ufficiale ripete che il Governo della Reggenza non può trattare nè ufficialmente nè ufficiosamente finchè perduri la pressione militare terrestre e navale intorno ai confini della Reggenza. La nota aggiunge che se trattative dovranno esservi in avvenire, queste non potranno mai svolgersi con la mediazione di quell'autorità militare che tale pressione ha ordinato e diretto. Si vuole con ciò indicare che la Reggenza non tratterà in nessun caso col generale Caviglia.

Da un comunicato sulla visita dei parlamentari si viene a conoscere che durante la loro permanenza a Fiume i deputati furono pregati di ricevere i rappresentanti dei partiti autonomi, che intendevano prospettare loro la situazione com'è vista dall'elemento popolare, ma non credettero di potere aderire a tale richiesta.

Il contegno dell'equipaggio e il nobile atteggiamento degli ufficiali.

TRIESTE, 10.

A proposito dell'atto compiuto dall'equipaggio del cacciatorpediniere Espero si apprendono dei particolari che, se esatti, darebbero all'avvenimento particolare carattere di gravità.

Sparsasi la voce in città che un nuovo cacciatorpediniere aveva abbandonato la linea di blocco italiana per far causa comune con d'Annunzio, ben presto tutta la banchina si riempì di una popolazione promiscua, di soldati, di marinai, di uomini e soprattutto di donne. Anche d'Annunzio avvertito dell'avvenimento scese dopo poco al porto.

Lo spettacolo che si svolse sul porto fu identico a quello di ieri l'altro. Ormai la popolazione di Fiume sa a memoria i riti d'occasione e non si stupisce più delle stravaganti cerimonie che il Poeta impone ai suoi fidi: inginocchiamenti, gridi fatidici, mistiche benedizioni e discorsi paludati. Questa volta d'Annunzio non ha atteso che i marinai scendessero dalla nave, anche perchè a bordo, evidentemente, le opinioni erano più divergenti del solito. Intanto la folla osservava curiosamente la nave. Essa portava scritto il nome di Espero ed era in tutto analoga a quella arrivata ieri l'altro. Cominciarono gli applausi. Gli arditi intuonarono il loro tipico inno e la folla acclamò alla Marina. Dopo circa un quarto d'ora si vide scendere il Corpo di ufficiali in alcune piccole imbarcazioni. Essi si recarono direttamente sulla Dante Alighieri e dal cacciatorpediniere Espero non scesero che frotte di marinai con qualche sottufficiale.

Il Comandante legato al cannone

Si seppe così come fosse avvenuta la fuga di questa terza nave. L'Espero era adibito insieme con altre unità leggere al servizio di polizia al largo della costa istriana. Dopo l'ammutinamento del Bronzetti i marinai che avevano sentito parlare delle straordinarie accoglienze della cittadinanza fiumana, sobillati da alcuni pochi, decisero di condurre per forza la nave verso la città dannunziana. Accadde così che, appena partito da Pola, dopo aver tentato di ridurre ai loro propositi con vie pacifiche gli ufficiali, fecero irruzione su di essi con le rivoltelle spianate. Lo Stato Maggiore dell'Espero si trovò impotente a reagire, quantunque il comandante tentasse tutte le vie possibili per indurre i marinai alla ragione o per costringerli con la forza a ritornare alla disciplina. Alcuni carabinieri che si trovavano a bordo aiutarono finchè fu possibile la resistenza del comandante della nave e degli altri ufficiali. Ma intanto un sottufficiale aveva preso il comando del cacciatorpediniere e l'aveva rapidamente diretto verso Fiume. Risulta che quando la nave entrò nel porto il suo Comandante era legato al cannone di prua con l'uniforme a brandelli. Allorchè sulla nave salì d'Annunzio, le ultime contese tra ufficiali e soldati non erano ancora terminate. Prima ancora che d'Annunzio parlasse, il comandante protestò con vibrate e ardenti parole contro l'inaudito atto di sopraffazione e di indisciplina a cui lo Stato Maggiore della nave era stato soggetto. Disse secche ed aspre parole a d'Annunzio che sanzionava la prepotenza dei marinai con la sua presenza e gettava un'ombra di disdoro su tutta la Marina italiana spezzandone la disciplina e corrompendone lo spirito. Affermò quindi di essere sempre stato e di voler rimanere fedele al suo giuramento di marinaio e chiese anche a nome degli altri ufficiali di essere trasferito sulla Dante Alighieri. D'Annunzio rispose con uno dei suoi soliti discorsi mistico-letterari e invitò quindi i marinai a seguirlo, ciò che fu fatto tra le grida esaltatrici della confusa e pittoresca truppa di terra che attendeva sulla banchina.

Si apprende che d'Annunzio ha premiato con 10.000 lire l'equipaggio dell'Espero.

Il passaggio a Fiume del cacciatorpediniere *Espero* conferma la gravità delle indisciplinatezze nella Marina che, l'altro giorno, a proposito dell'insubordinazione del *Bronzetti* e della torpediniera «68 P. N.», già dovemmo energicamente deplorare. Questa volta il fatto è stato anche più grave. Il Comandante del «caccia», capitano di corvetta Eugenio Pierallini, è stato sorpreso a tradimento.

A bordo, ad un tratto la luce elettrica si è spenta. Il Comandante, al buio, cercava la causa della strana interruzione, e domandava ai suoi uomini che diamine avessero fatto, quando due di essi, approfittando dell'oscurità, gli sono saltati addosso, lo hanno stretto ed imbavagliato, legandolo quindi al cannone di prua. La premeditazione della rivolta era quindi evidente.

L'Espero è arrivato a Fiume in questa vergognosa condizione, che avrebbe dovuto muovere l'indignazione di quanti avessero veramente in cuore l'amore dell'Italia ed il più elementare senso della dignità e dell'onore nazionale. Invece s'è visto Gabriele d'Annunzio andare in testa ad un corteo, con canti ed applausi, a ricevere cotesti eroi del tradimento ed a gratificarli con una ricompensa in danaro. L'aberrazione non poteva essere più grande.

L'unica persona che in quel momento è apparsa veramente di coraggio ed ha sentito il rossore del vilipeso prestigio dell'Italia e della Marina, è stato il comandante Pierallini, che all'allocuzione dannunziana — simile all'inginocchiamento dell'altro giorno dinanzi ad un turpe sottufficiale che aveva istigato le giovani reclute del *Bronzetti* a defezionare — ha risposto con fiere parole, deplorando il gesto del poeta e dei suoi accoliti, stigmatizzando l'aggressione subìta da quelli stessi nei quali egli aveva riposto la propria fiducia di soldato.

E' tempo di finirla, con queste indegne commedie. Il paese non ne vuol più sapere. Ne è stufo; ed ha ragione. Gli ufficiali di Marina debbono stare continuamente armati anche a bordo e debbono pretendere, a qualunque costo, cieca obbedienza dai sottufficiali e dagli equipaggi. Debbono fare rispettare l'autorità del loro grado e difendere in ogni evenienza, a rischio della loro stessa vita, il sacro patrimonio navale che la Patria ha, col suo onore e con la sua dignità, loro affidato. Il paese non paga il bilancio navale per assistere a vergognosi spettacoli che lo muovono a sdegno e ne mettono in rovina il prestigio ed il credito dinanzi al mondo intero. I supremi interessi di quaranta milioni di cittadini non possono esser compromessi nè messi alla berlina dall'ambizione vanesia di qualche sottocapo di Marina che crede di doventare un grand'uomo sobillando dei ragazzi incoscienti a commettere un delitto contro la disciplina e contro la Patria, per il troppo facile gusto di vedere poi Gabriele d'Annunzio inginocchiato davanti e salutarlo salvatore d'Italia.

Bisogna insegnare a costoro che tali eroismi a buon mercato costano invece assai caro. Il paese, che non se ne commuove, ma li disprezza come una profanazione dell'eroismo, come un'usurpazione materiale e morale, leva oggi alta la sua voce per pretendere che la sua volontà sovrana debba essere rispettata. Questa protesta assume oggi un tono ed una concordia che non possono, che non debbono venir trascurate: da nessuno, per quanto celebre possa essere. Perchè quaranta milioni di cittadini non sono più disposti a lasciarsi imporre da un uomo, per quanto grande egli sia, nè a lasciare andare alla deriva le più gelose organizzazioni della difesa e della vita nazionale.

E dobbiamo aggiungere anche un'altra considerazione: ed è che i Fiumani stessi hanno diritto ad uscire dal triennale marasma ed hanno tutti il diritto di far sentire liberamente la loro schietta e verace opinione.

Congedati che lasciano Fiume

FIUME, 10.

Ad onta di esortazioni da parte di d'Annunzio 300 congedati della classe del 1900 hanno lasciato Fiume. Il nostro Comando ha fornito vagoni per trasportarli a Trieste.

Crescono ogni giorno a Fiume le ostilità di quella popolazione civile contro la dittatura dannunziana. La cittadinanza è stanca e reclama che l'ordine rientri per la vita normale della città.

I fatti del 2 dicembre a Zara nel comunicato ufficiale

ZARA, 9.

Poichè si è tentato di dare ai fatti svoltisi il giorno 2 dicembre mattina, una versione tendenziosa ed atta a fare apparire brutale la condotta delle truppe e delle autorità, è opportuno ristabilire la verità dei fatti.

Il giorno 2 mattina, alla partenza ordinaria del piroscafo per Ancona, si imbarcarono 200 congedandi della classe 1899, fra i quali circa 15 appartenenti al battaglione Carnaro, composto di legionari fiumani.

Si aveva notizia che la popolazione intendeva impedire la partenza dei congedandi e che il piroscafo avrebbe simulato avarie per non compiere il servizio.

Durante la notte fu difatti informato il Governo che il piroscafo *Egedus Sandor*, in partenza non sarebbe partito per avarie alle caldaie.

Mandata una persona tecnica per fare le verifiche, fu constatato che il piroscafo era in grado di compiere il viaggio.

Come di consueto, alla partenza dei congedandi, alquanto ritardata per la simulazione delle avarie del piroscafo, assistevano per il saluto di commiato, il comandante di brigata, il comandante di reggimento, ufficiali e truppe con musica.

Nessun provvedimento speciale di pubblica sicurezza era stato ritenuto necessario.

Sopravvenuta la dimostrazione della popolazione e trovati i congedandi già imbarcati si cercò con parole, con inviti e con manifesti di indurre i congedandi stessi a scendere dal piroscafo per restare in Dalmazia.

Il contegno serio e disciplinato sia da parte dei congedandi sia da parte dei volontari del Carnaro, dimostrò chiaramente la naturale intenzione di costoro di ubbidire agli ordini ricevuti.

Ciò esasperò la folla dalla quale cominciarono a partire gravi insulti. I più esaltati tentarono di invadere il piroscafo per opporsi con la violenza alla partenza. A ciò si opposero i pochi carabinieri reali che di solito con i loro ufficiali prestano servizio alla partenza del piroscafo, sbarrando l'ingresso. Si ebbero in conseguenza lievi colluttazioni nelle quali i carabinieri tennero un contegno di semplice resistenza alle violenze della folla, finchè la scala del piroscafo si ruppe per il soverchio peso e così venne interrotta la comunicazione con la nave.

Qualcuno di quelli che si trovavano sulla scala, con i carabinieri che vi erano, caddero sulla banchina senza alcuna conseguenza.

La truppa che si era recata all'imbarco, accompagnando i congedandi, intervenne soltanto per stendere radi cordoni, allo scopo di attutire la violenza della dimostrazione.

Nè da parte dei carabinieri, nè da parte della truppa, furono compiuti atti di violenza benchè le gravissime provocazioni avrebbero potuto giustificarli. Il piroscafo partì con due ore circa di ritardo.

Mai alcuna minaccia nè atto ostile venne compiuto verso la popolazione dalla truppa o dai carabinieri, i quali serbarono sempre contegno serio ed esemplare.

Dal giorno del trattato di Rapallo, l'azione del Governo locale ha per obbiettivo la pacificazione degli animi, prevenendo ogni atto inconsulto da parte di esaltati ed evitando ogni repressione ed ogni arresto.

I propositi del Governo

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, ha avuto — a Palazzo Viminale — una mattinata molto laboriosa.

Egli ha ricevuto — poco dopo le 9 — il presidente del Senato on. Tittoni col quale ha avuto un colloquio di circa mezz'ora intorno ai lavori della Camera Alta dove nei primi giorni della prossima settimana si inizierà la discussione sul disegno di legge per l'approvazione del Trattato di Rapallo, che si ritiene sarà approvato, dal Senato, per il 20 corrente. Quindi l'on. Giolitti ha avuto un colloquio — anche di quasi mezz'ora — con il presidente della Camera on. De Nicola, col quale ha parlato dei lavori parlamentari di Montecitorio, essendo intendimento del Governo che il disegno di legge sul prezzo del pane — ora in discussione — possa venire approvato prima del Natale.

Poco dopo le 10 il Presidente del Consiglio riceveva il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Badoglio col quale aveva una lunga conferenza; e quindi aveva lunghe conversazioni con il ministro della Guerra on. Bonomi prima e con il Guardasigilli on. Fera poi. Naturalmente questi colloqui sono tutti in relazione con il problema fiumano; ed intorno ad essi si mantiene uno spiegabile riserbo.

Negli ambienti di Palazzo Viminale si assicurava — oggi — che anche dai colloqui odierni è emersa sempre meglio — se mai ve ne fosse stato bisogno — la perfetta identità di vedute tra i vari membri del Gabinetto. Il Governo intende che la disciplina nazionale e quella dell'esercito e della marina siano mantenute in ogni modo. A questa fermezza di propositi inspirerà ognora la sua azione. Ed intende in modo assoluto che il Trattato di Rapallo sia integralmente e sinceramente applicato, che — insomma — si dia la più leale esecuzione agli impegni assunti.

Il Trattato di Rapallo è stato accettato, è stato anzi bene accolto dal Paese, il quale ha sentito che esso risolve questioni nazionali di importanza eccezionale e raggiunge obbiettivi ch'era follia sperare. E' l'anima tutta della Nazione che vuole ormai che il problema si risolva; ed è intenzione del Governo di risolverlo nel modo più sollecito e con la maggiore fermezza, comprendendo bene il profondo disagio creato in tutto il Paese dagli sciagurati episodi di indisciplina delle navi andate in questi giorni a Fiume.

Impressioni di Montecitorio

Oggi ancora, anzi oggi più che mai, le conversazioni di Montecitorio vertono sulla questione fiumana. E' unanime la deplorazione degli episodi di indisciplina della Marina; è vivace la riprovazione della festosa accoglienza fatta da d'Annunzio ai marinai fuggiti da Pola. Anche i socialisti sono unanimi nel condannare senza riserve i fatti dolorosi. Un autorevole deputato democratico ci diceva stamane:

— Il giuoco che ormai svolge d'Annunzio è profondamente deleterio per la Nazione; ed offre buon giuoco ai più fieri nemici del nostro Paese. Questi atti sediziosi sono tanto pericolosi quanto e forse più che non quelli stessi bolscevichi. Ed è deplorevole che qualche superstite dell'antica destra e qualche nuovo venuto del rinnovamento continuino ad offrire uno spettacolo poco edificante. Una volta tanto mi trovo d'accordo con il *Corriere della Sera* che richiama all'ordine l'on. Salandra per l'assenteismo in cui si mantiene, per il mutismo in cui si è chiuso. Egli — l'on. Salandra — autore primo dell'intervento — deve sentire la necessità di ammonire questi pochi deputati sconsigliati, quando il fenomeno della indisciplina si allarga fino ad estendersi agli equipaggi della marina nella misura più allarmante, quando l'Italia vittoriosa e nella guerra e nel trattato di pace, appare all'estero dominata da tutti fuorchè dal suo Governo. I giorni che attraversiamo non permettono a nessuno di appartarsi e di tacere. I silenzi assumono significati equivoci che bisogna evitare.

Il Governo agisca con la energia maggiore — ha concluso l'autorevole parlamentare — ed avrà senza dubbio il generale plauso della Camera e del Senato; avrà con sè tutto il Paese stanco di subire il grave disagio che gli infliggono i ribelli.

Il Direttorio socialista

Si è riunito oggi — a Montecitorio — il Direttorio socialista, che è stato convocato d'urgenza per prendere in esame una proposta dell'on. Riboldi per la questione di Fiume.

A proposito di questa riunione qualche parlamentare faceva oggi osservare come ormai potrebbe avere anche qualche ombra di fondamento la voce che con il suo atteggiamento d'Annunzio si illuda di poter abbattere il Governo per dar posto ad un altro il quale tragga dalla propria origine rivoluzionaria e dal proprio carattere dittatoriale il diritto di annullare la stipulazione di Rapallo.

Illusione quanto mai falsa. Falsissima. Se il Comandante avesse davvero questo pensiero recondito, non riuscirebbe ad ottenere — disgraziatamente per lui — che lo scopo opposto, rendendo sempre più incrollabile la già saldissima, granitica base del Gabinetto.

La riunione del Direttorio socialista è durata assai a lungo. Il Direttorio ha redatto un lungo manifesto da lanciarsi al Paese, nel quale manifesto sono esposte dettagliate circostanze ed è prospettata con vivacità la gravità della situazione.

Si è parlato inoltre di portare la questione alla Camera, in sede di interrogazioni. Nessuna decisione è stata però presa: il Direttorio ha deciso di assumere ulteriori informazioni su alcuni punti della questione e di tornare a riunirsi al più presto.

Il Comitato barese pro-Dalmazia per la pacificazione degli animi

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto dal Comitato barese della pro-Dalmazia Italiana un ordine del giorno nel quale si fa il più fervente appello alla pacificazione degli animi e alla normale applicazione del Trattato di Rapallo. L'ordine del giorno dice:

«Al disopra del dolore e dello strazio di un popolo vi è la salute della Patria e il Trattato per ora deve essere rispettato e subito. Nessuno, nemmeno l'eroe di Fiume, neanche il popolo dalmata deve insorgere contro l'Italia, può alzare l'arma per dilaniarne la carne già tanto martoriata.

Pace! e passiamo con l'anima in tumulto, ma fieri e forti, sotto le nuove forche caudine, serbando in cuore la fede nell'avvenire infallibile che ci riserba sicura la redenzione.

Pace! è la parola che, col pianto nel cuore, inviamo ai fratelli di Fiume, ai fratelli della Dalmazia. Troppi furono i lutti della guerra perchè maggiori e più tristi ce ne procuri una sola ora di lotta fratricida. Nessun ideale neanche quello della Patria intera e grande può giustificare uno spargimento di sangue che sarebbe per ora sterile.

Questo appello di rassegnazione dovuta di supremo sacrificio lanciamo con fede nei destini della Dalmazia e della Patria, che saranno indubbiamente un giorno congiunte, con la coscienza di dover subire anche l'amaro delle nostre stesse parole pur di deprecare un urto sanguinoso che trascinerebbe il Paese alla perdizione.

Firmati per il Comitato Pro-Dalmazia Italiana: Prof. Angelo Bertolini, on. Giuseppe Landizi».

I partiti autonomi di Fiume che i deputati non sentirono

TRIESTE, 9.

Ecco l'ordine del giorno votato dai Partiti autonomi di Fiume, inviato alla Commissione parlamentare che si recò a Fiume:

«Onorevoli Signori Deputati!

«I rappresentanti dei sottoscritti Partiti, che è quanto dire i rappresentanti della maggioranza assoluta dei fiumani, considerando che gli onorevoli parlamentari italiani vengono a Fiume per sincerarsi non solo dei propositi del Comando, ma anche, quel che più conta, della città, la cui genuina voce, per un complesso sciagurato di circostanze non è stata udita finora, chiedono di venire ricevuti di urgenza dagli onorevoli parlamentari ai quali esporranno il sentimento della cittadinanza, nell'ora tristissima che volge e in cui pende la minaccia di una strage tanto inutile, quanto infame, deprecata da tutta la città che non vuole assolutamente vedere sparso sangue, ma chiede la reintegrazione delle violate libertà cittadine, pace e lavoro.

«I sottofirmati nell'esprimere questo loro angosciato desiderio, si fanno un dovere di avvertire gli onorevoli deputati che un mancato ricevimento produrrebbe in essi penosissima impressione di voluta parzialità nell'esame della questione di Fiume; ed essi si riservano di infirmare in tal caso l'opera dell'onorevole Commissione e di lanciare l'appello al popolo d'Italia, giustificando la resistenza disperata della città ad un regime che è la negazione di ogni più elementare libertà.

«Vogliano gli onorevoli deputati comunicare di urgenza l'ora e il luogo del Convegno al domicilio del sottofirmato dottor Mario Blasich, Ispettore Sanitario, via delle Pile 9.

«Per l'Associazione autonoma: firmato Mario dott. Blasich, fiumano, Ispettore Sanitario Capitano medico in congedo della E. I.; per il Partito autonomo democratico, firmato: Sestan; per i lavoratori del porto, firmato B. Duplicet ».

Il "Cogne,,

TRIESTE, 10. — Si annunzia da Fiume che il piroscafo Cogne *sarebbe quanto prima improvvisamente partito da Fiume.*

Millo riprende le sue funzioni

ZARA, 9.

Oggi l'ammiraglio Millo, ristabilito in salute, ha ripreso tutte le funzioni della sua carica di Governatore.

Un discorso di Trumbic sul Trattato di Rapallo

BELGRADO, 9.

Trumbic ha tenuto ieri sera al Teatro Comunale di Spalato, l'annunciato discorso, sulla stipulazione del trattato di Rapallo.

Già alla prima seduta — ha detto Trumbic — si accentuò a Rapallo la migliore situazione diplomatica, nella quale si trovava l'Italia. La delegazione italiana era pronta a transigere sulla questione di Longatico e di Castua. Quanto alle altre richieste, dichiarava che da esse non poteva derogare. La situazione divenne difficile per la delegazione jugoslava. Non c'erano che due possibilità: o accettare le richieste italiane o troncare le trattative.

Era chiaro che una rottura delle trattative avrebbe maggiormente inasprito la situazione e che avremmo per molto tempo ancora perduto la possibilità della liberazione dei territori occupati, e dovuto sopportare ancora il controllo straniero su quelli non occupati. E avremmo rafforzato la posizione di coloro che calcolavano sulla disgregazione del nostro Stato ed il nostro prestigio all'estero ne avrebbe sofferto.

Così abbiamo accettato, a malincuore, le richieste principali, conseguendo tuttavia circa la questione di Susak e di Zara, successi che non devono essere deprezzati. Con l'Italia abbiamo poi stipulato un accordo di grande significato diplomatico contro il ritorno degli Absburgo. Di grande importanza è pure il fatto che la sovranità nostra tanto sulla terraferma che sul mare è piena ed illimitata, senza restrizioni di sorta.

La questione agraria ed il prezzo del pane alla Camera

La seduta di stamane

Presidenza del vice presidente on. RODINO'
Segretario on. SANNA RANDACCIO

La seduta si apre alle 10 precise.

L'on. SQUITTI dà ragione di una sua proposta di legge per costituzione in Comune autonomo della frazione di Motta Filocastro, dal Comune di Limbadi.

L'on. AMICI, Sottosegretario di Stato per le Poste e i Telegrafi, dichiara che, con le consuete riserve, il Governo consente che la proposta di legge sia presa in considerazione.

Il PRESIDENTE pone a partito la presa in considerazione della proposta di legge, e la Camera approva.

Per gl'impiegati esattoriali

Ha la parola l'on. MESCHIARI che illustra la sua proposta di legge, presentata insieme all'on. Curti, per regolare la posizione giuridica degli impiegati esattoriali.

Il Sottosegretario alla Giustizia on. DELLO SBARBA, dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge: e la Camera approva.

La mozione agraria

Si riprende la discussione sulla mozione agraria presentata dal Partito popolare. E' presente il solo Ministro di agricoltura, on. Micheli.

L'on. Maury

Parla l'on. MAURY il quale dice che la mozione corrisponde pienamente alla necessità suprema di valutare nell'ora presente quello che l'Italia può chiedere nello avvenire al lavoro dei suoi campi.

L'oratore conclude affermando che una grande rivoluzione è compiuta ed essa si è compiuta in gran parte come effetto della guerra e sotto il regime del capitalismo borghese. Un lavoratore dei campi guadagna oggi, e sia benedetto questo lucro, forse dieci volte più di quello che guadagnava prima della guerra.

Occorre salvare lo immenso patrimonio di diritti e di conquiste ottenute dai più umili, mentre tanta parte della borghesia italiana oggi si avvia serenamente verso il proletariato. Essa non ha i suoi tribuni e non grida le sue miserie. Essa tocca spesso il gomito per le vie col mercante sfrontato che la deride perchè avendo essa la probità non conosce le astuzie del lucro. Essa però chiede ai lavoratori di compiere la loro missione che è quella di produrre di più e di meglio per l'interesse della collettività. (Approvazioni a destra ed al centro).

L'on. Cappellotto

Ha la parola l'on. CAPPELLOTTO il quale rileva, anzitutto, l'importanza sociale del problema della terra, presso tutte le nazioni. La gravità di tale problema è venuto sempre più accentuandosi, senza che il Governo abbia pensato ad affrontarlo con ben coordinati provvedimenti.

Il salariato, che rappresenta oggi lo spostamento del lavoratore dal controllo di sè stesso e dei risultato utile del suo lavoro, deve ormai considerarsi colpito a morte. E così pure bisogna considerare come un anacronismo il potere assoluto del padrone sulla fabbrica e sul terreno. Le classi dirigenti liberali si sono irrigidite nella difesa di una sconfinata libertà contrattuale in danno dei lavoratori dei campi.

La legge non stabilisce giusti affitti, ma inspirata a questo feticismo della libertà contrattuale e del diritto di proprietà non vieta patti colonici angarici lasciando indifese le classi lavoratrici delle campagne.

L'oratore accenna quindi ai provvedimenti più recenti del Governo a favore dei contadini, dice che però il Governo si è anche affrettato a emanare provvedimenti in favore dei proprietari: provvedimenti che purtroppo sono valsi ad acuire la lotta di classe piuttosto che ad attenuarla.

Parla poi della limitazione di cui soffre la mano d'opera agricola, limitazione che induce i contadini a farsi giustizia da sè stessi per non cadere in condizioni peggiori.

L'oratore a questo punto confuta il discorso fatto ieri mattina dall'on. Mazzoni e incolpa questi di aver fatta una descrizione di maniera delle condizioni di vita delle famiglie dei mezzadri. Se l'on. Mazzoni — dice — fosse entrato nelle case dei braccianti avrebbe viste condizioni di vita assai peggiori.

C'è però anche nelle campagne l'aspirazione a migliorare le condizioni di vita materiale e morale, cercando di passare dal salariato alla mezzadria, alla piccola proprietà. Anzi il sentimento della proprietà è così radicato nell'animo dei contadini che essi confondono spesso l'uso della terra con la proprietà della terra stessa.

Di ciò gli stessi socialisti si rendono conto: e a questo proposito l'on. CAPPELLOTTO accenna ad un opuscolo pubblicato nel 1913 dall'on. Graziadei, nel quale si combatteva la trasformazione della piccola proprietà e dalla mezzadria in salariato in quanto essa non avrebbe mancato di cagionare un danno economico alle famiglie dei contadini e avrebbe provocata la disgregazione delle famiglie stesse. Queste affermazioni dell'on. Graziadei — dice l'oratore — costituiscono la migliore risposta alle affermazioni contenute nel discorso fatto ieri dall'on. Mazzoni... (Rumori all'Estrema).

L'on. GRAZIADEI: Mantengo quanto ho scritto e che risponde ai criteri della terza Internazionale.

L'on CAVAZZONI: Meglio così, faremo anche la quarta e speriamo di essere sempre più d'accordo!

L'on. CINGOLANI (all'on. Graziadei): — Toccato!

L'on. GRAZIADEI (all'on. Cavazzoni): — Intende... la quarta elementare? (Ilarità. Ride anche... l'autore).

MAFFI (ai popolari): — Voi ci volete dipingere come alleati del Governo.

CAPPELLOTTO! — Macchè! Tanto non lo siete che volete espropriare le terre senza indennizzare gli espropriati!

MAFFI! — Ma dite che siamo amici degli agrari...

CAPPELLOTTO: — Questo è vero. Governo e proprietari spesso trovano che voi socialisti siete spesso assai meno pericolosi dei popolari! (Rumori all'Estrema).

LAZZARI: — Noi andiamo semplicemente per la nostra strada.

CAPPELLOTTO: — A noi però il vanto di aver fatta la prima agitazione per migliorare le condizioni dei salariati! Alla agitazione hanno partecipato quarantamila lavoratori...

LAZZARI: ... che hanno dato il voto anche a noi!

MIGLIOLI: — A noi! a noi!

L'on. CAPPELLOTTO — tra un fuoco di fila ininterrotto di botte e risposte con gli avversari — continua esaminando gli altri aspetti del problema, intrattenendosi specialmente a parlare del latifondo, del contenuto delle agitazioni agrarie delle singole regioni, della necessità di coordinare i provvedimenti governativi d'indole straordinaria e transitoria alle condizioni reali della agricoltura nelle varie regioni: e conclude invocando che l'opera del Governo e la legislazione regolatrice dei nuovi rapporti tra capitale e lavoro nella economia agraria siano dirette alla abolizione del salariato e riconoscano ai lavoratori quella libertà nella determinazione delle condizioni di lavoro che, accompagnata dalle necessarie garanzie di stabilità sulla terra e da adeguate garanzie economiche e tecniche, è richiesta per lo sviluppo della produzione agricola nella quale risiede precipuamente la fortuna della Nazione. (Applausi al centro).

La discussione, alle 12.16 è rinviata a domani.

La seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta si apre alle 15. Aula e tribune poco affollate.

L'on. ROSSI Cesare risponde ad un'interrogazione dell'on. DE CAPITANI e di molti altri deputati sulle ragioni per cui il Ministero della Pubblica Istruzione non ha ritenuto opportuno di accogliere l'iniziativa dell'«Associazione stenografica italiana» intesa ad aprire nelle maggiori città d'Italia scuole stenografiche. L'on. ROSSI dice di riconoscere la grande utilità della stenografia specialmente nelle grandi aziende, ma essendo un insegnamento pratico più che teorico ed assorbendo gli attuali programmi tutta l'attività degli alunni, il Ministero non ha creduto opportuno di introdurlo nei programmi.

L'on. DE CAPITANI lamenta che il Governo non abbia accolto la proposta della Associazione stenografica.

Rispondendo all'on. SPADA l'onor. DI TRABIA dichiara che nessuno ordine di vendita dei baraccamenti di Cassio Altamura è stato dato dal governo.

L'on. SPADA prende atto.

Lo stesso on. DI TRABIA rispondendo all'on. MODIGLIANI narra come si svolsero gli incidenti del 10 novembre a Livorno e rileva che la provocazione non partì dagli ufficiali ma dai tranvieri. Aggiunge che gli ufficiali non devono partecipare alle dimostrazioni.

L'on. MODIGLIANI non è soddisfatto e legge alcuni brani di giornali non socialisti i quali parlano di atti di violenza commessi dagli ufficiali contro pacifici cittadini che si trovavano a passare. E' falso che non si siano adoperate le armi. Si son percorse le vie con le rivoltelle in pugno. La bandiera rossa era stata tolta dagli stessi socialisti che avevano voluto evitare ogni ragione di provocazione. Ma ciò non valse. Gli ufficiali assalirono anche il Comune armati.

Nessun provvedimento è stato preso contro gli ufficiali. Pochi giorni dopo s'insediò il Consiglio comunale, ma la minoranza non volle associarsi alla deplorazione degli incidenti. La partecipazione degli ufficiali alla dimostrazione non deve essere proibita in teoria e ammessa in pratica.

L'on. DI TRABIA replica per dichiarare che sui fatti di Livorno sono pervenuti rapporti precisi. L'intervento dei carabinieri si è avuto due volte e soltanto per opera di pacificazione. Gli ufficiali non devono partecipare a manifestazioni politiche, ma nel caso di Livorno si trattava di un corteo delle bandiere reduci dalla celebrazione della vittoria e compivano perciò un loro dovere. (Applausi al centro e a sinistra) — Rumori dei socialisti).

Sullo stesso argomento l'on. MODIGLIANI ha interrogato il Ministro di Giustizia.

L'on. DELLO SBARBA dice che l'interrogazione si riferisce a cinque fatti diversi, riguardo al primo dei quali — gli incidenti del 10 novembre — dichiara che l'autorità giudiziaria sta procedendo nell'istruttoria per i delitti di violenza privata e lesioni.

PAGELLA. Saranno tutti assolti.

DELLO SBARBA. On. Pagella, l'autorità giudiziaria sta compiendo l'istruttoria e non se ne può prevenire il giudizio.

Circa i fatti del 5 novembre 1919 con sentenza del 30 gennaio 1920 l'autorità giudiziaria dichiarava di non doversi procedere per insufficienza di prove verso gl'indiziati autori di lesioni e sparo d'arma, Taddei Alessandro e Reggioli Alfredo, essendo rimaste ignote le altre persone che nel fatto medesimo avrebbero concorso. Per l'uccisione di Mezzastini Flaminio, avvenuta il 4 maggio 1920 il relativo processo è ancora in corso d'istruzione, dovendo le relative indagini essere completate anche in confronto di altri lesi, di cui si attende la guarigione.

Circa il tentativo di incendio al «Potteama» la questura ha riferito trattarsi di un fatto insignificante. Procede intanto l'istruttoria contro gli indiziati militari responsabili di violenze.

L'on. MODIGLIANI narra i fatti e dice che l'opera delle autorità non è imparziale. Vuole che si proceda anche contro i nazionalisti e che tutti i responsabili di violenze siano puniti. La magistratura non fa il proprio dovere.

L'on. DELLO SBARBA replica per dichiarare che la magistratura compie il proprio dovere ed egli non vuole pregiudicarne l'opera.

Il problema del pane

Alle 16,10, esaurite le interrogazioni, si riprende la discussione sul disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

Ha la parola

L'on. Beretta

L'on. BERETTA, esaminando il problema dal punto di vista fiscale, osserva che il disegno di legge non risolve che una parte del problema stesso, una modesta parte di fronte alla gravità dello sbilancio finanziario dello Stato. A questo riguardo l'oratore preferisce quella mobilitazione agraria che fu ideata al tempo della guerra e che, sebbene male applicata, almeno dal punto di vista teorico rispondeva meglio al problema: era cioè un indice della migliore comprensione sintetica del problema stesso. Ma l'attuale disegno di legge, che l'on. Beretta definisce meschino in ogni sua parte, se pur giovi a provvedere parzialmente ai le necessità del bilancio, mostra soprattutto la impreparazione tecnica di alcuni dicasteri.

Passando infatti all'esame della parte tecnica del disegno di legge, l'on. Beretta afferma che esso provvede alla estensione della coltura dei cereali in modo empirico, irrazionale. D'altronde non si tratta di estendere la coltura cerealifera, ma di intensificarla.

L'oratore a questo punto si dilunga in particolari d'indole tecnica e scientifica e conclude dicendo che solo un'avveduta politica agraria, idraulica e dei concimi può risolvere il problema che consiste nel superare la crisi di produzione. La via non è troppo difficile nè troppo lunga, purchè l'azione del Governo abbia, più che i caratteri dell'abilità parlamentare, quelli della competenza tecnica e della capacità di realizzazione. (Approvazioni a sinistra).

L'on. Perrone

L'on. PERRONE approva la politica del Governo, meno per la parte economico-finanziaria. E parla poi dell'amministrazione della guerra, della marina, delle pensioni e della burocrazia per rilevare che si spendono grandi somme. L'amministrazione della guerra, due anni dopo l'armistizio, nell'esercizio testè chiuso è costata più di 9 miliardi.

Quell'amministrazione ha un personale eccessivamente numeroso. Grande è anche il corpo della marina da guerra: ai 462 milioni stanziati si devono aggiungere circa 800 milioni per liquidazioni di spese di guerra. Per le due amministrazioni militari si dovrebbe studiare il metodo di compensazione tra i debiti coi fornitori di materiale bellico e i crediti dello Stato per la nuova legge sull'avocazione dei profitti di guerra. Provvedimenti energici occorrono anche per le pensioni di guerra che ora assorbono un miliardo e trecento milioni, e vi sono circa 300 mila domande arretrate.

BARBERIS ed altri socialisti: E' una questione di giustizia. Quando c'era la guerra lei non diceva questo. Quando era al Governo lei non diceva questo.

PERRONE prosegue dicendo che la burocrazia costa enormemente. La burocrazia costa oltre 5 miliardi.

BARBERIS. Avete voluto fare gli inglesi in guerra.

PERRONE. Questa cifra è aumentata per la cointeressenza in corso di pagamento rappresentato dal 10 per cento sullo stipendio lordo. Ricorda a questo proposito gli studi della Commissione dei sette presieduta dall'attuale simpaticissimo Presidente della Camera.

Passa poi a parlare della spesa per il giorno che è enorme e della situazione economico-finanziaria che giudica assai grave. Il credito all'estero è scosso, la valuta scema di prezzo, il cambio sale, il capitale straniero emigra, i valori italiani scendono sul mercato. Questa situazione l'ha ereditata l'attuale governo, la erediterà il successore e durerà ancora per molto tempo. Ai fini della politica granaria la gestione fuori bilancio è dannosa. Disapprova l'anticipo sull'imposta del patrimonio.

Neppure approva la tassazione col metodo del bollo su gli oggetti di lusso. Propone la istituzione di un Comitato di Consulta.

A Montecitorio

I socialisti unitari

La frazione socialista-comunista-unitaria — del gruppo parlamentare — si è riunita stamane a Montecitorio. I convenuti erano una cinquantina.

Essi hanno esaminato la tattica da tenere nella discussione del disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane; decidendo di intensificare la propria azione ostruzionistica, se il Governo non modificherà la legge in modo da renderla da loro accettabile. Hanno poi stabilito di chiedere alla Direzione del partito il rinvio del Congresso per dar modo al gruppo di impegnarsi a fondo contro il progetto sul pane.

Ma è chiaro che il desiderio del rinvio del Congresso dipende anche dal fatto che gli unitari vorrebbero che si effettuasse prima la gita dei loro fiduciari — Vella, Serrati, e Baratono — in Russia. Ma dalla Russia ancora essi non hanno ricevuto nè meno risposta per la fissazione del richiesto convegno a Reval.

E' stata poi esaminata la possibilità di accordo con la frazione comunista pura — in seguito agli approcci degli on. Graziadei e Marabini — decidendo, in sostanza, di spingere la frazione unitaria sempre più verso sinistra. E' stato altresì stabilito che del concetto unitario non debba farsi una questione assoluta, ma subordinata alla leale accettazione integrale del programma comunista; e che la frazione debba fare sempre più il viso delle armi ai riformisti a cui si rimproverano sopra tutto gli ultimi articoli degli on. Turati e Treves sulla *Critica Sociale*.

La Giunta delle elezioni

Stamane la Giunta delle elezioni si è riunita in seduta pubblica per discutere le elezioni contestate degli on. Chianese e Girardi (Napoli). Primo a prendere la parola è stato l'on. Fragola che ha sostenuto le ragioni del ricorrente Scotti candidato popolare quindi ha parlato l'avv. Ferri che fu candidato della lista democratico liberale; poi l'avv. Albano che ha parlato in difesa dell'altro candidato popolare Mayler.

La seduta è stata sospesa alle 12.30 per essere ripresa alle 15,30. Hanno parlato i colleghi avv. Sinibaldo Tino — che ha brillantemente sostenuto le ragioni dell'on. Chianese — ed avv. Filippo Unzaro che ha sostenuto con valide argomentazioni quelle dell'on. Girardi. Dopo di che la Giunta si è riunita in seduta segreta per deliberare. Dopo breve discussione ha deciso la nomina di un Comitato inquirente.

La chiusura della discussione generale sul pane.

Nella seduta di oggi parlerà il Commissario per gli approvvigionamenti on. Soleri sulla politica annonaria in genere e dei cereali in ispecie. Subito dopo sarà chiesta e certamente approvata la chiusura della discussione generale sul disegno di legge per l'aumento del prezzo del grano.

E comincierà lo svolgimento degli ordini del giorno che sono, finora, sessantacinque.

I socialisti, divisi sulla tattica ostruzionista — imposta con pochissimi voti di maggioranza dati oltre notte all'ordine del giorno Bacci — sono anche divisi da un più assillante dilemma: fare gli ostruzionisti a Montecitorio o fare i congressisti a Viareggio?

Sembra, infatti, che la direzione del partito non voglia prorogare la data del congresso nazionale socialista. E dal canto suo l'on. Giolitti ha fatto sapere che non potrà proporre alla Camera le vacanze se prima non sarà approvata la legge in discussione.

Prima delle vacanze bisognerà discutere anche l'esercizio provvisorio.

La Commissione Finanze e Tesoro

Si è riunita oggi la Commissione permanente Finanze e Tesoro sotto la presidenza dell'on. Luzzatti. Sulla disposizioni per i risarcimenti dei danni di guerre nelle terre liberate e redente ha riferito il relatore on. Cappellotto. Si è sospesa la discussione in attesa di chiarimenti e per ascoltare i ministri Raineri e Meda. Sui conti enti locali delle regioni invase e sulla gestione assistenza profughi e riparazioni danni di guerra ha riferito il relatore on. Ruini, la cui relazione è stata approvata.

AL SENATO

Seduta del 10 dicembre 1920.

Alle 15, con la consueta puntualità, il Presidente on. Tommaso TITTONI, seguito dal questore Rossi e dai segretari Frascara, Bettoni, Biscaretti, Pellerano e Torrigiani Filippo, sale al seggio ed apre la seduta.

Al banco del Governo siedono il Ministro dei Lavori Pubblici on. Peano ed il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Porzio. Mentre si dà lettura del verbale della seduta di ieri, approvato senza discussioni, sopraggiunge anche il Ministro della P. I. on. Croce.

Sono introdotti e prestano giuramento i nuovi senatori ieri convalidati Silvio CRESPI, GIACCONE, Giacomo FERRI ed Angelo PAVIA.

Incompatibilità elettorali

Il senatore RAMPOLDI interroga il Ministro dell'Interno per conoscere il suo avviso circa la convenienza di riprendere in esame un disegno di legge di iniziativa parlamentare, dal titolo: «Disposizioni interpretative circa alcuni casi di pretesa ineleggibilità ai Consigli comunali e provinciali», disegno di legge del quale il Senato, nella tornata 21 marzo 1917, sospese la discussione di fronte all'impegno del Governo di presentare nuove proposte.

Il Sottosegretario on. PORZIO assicura che, insieme ad altre proposte relative a modificazioni delle condizioni di eleggibilità, troverà posto in prossime proposte del Governo anche la interpretazione cui si riferisce il disegno di legge accennato dall'interrogante.

E poichè l'on. RAMPOLDI, soddisfatto, confida, l'interrogazione è rapidamente esaurita.

Convalida di nuovi Senatori

Anche oggi abbiamo un gruppo di neosenatori da convalidare. Sono i signori march. Giacomo Raggio — pel quale riferisce a nome della Commissione per la verifica dei titoli l'on. Presbitero; prof. Giuseppe Sanarelli — relatore l'on. Perla; dott. Romano Romanin Jacour — relatore l'on. Di Prampero; prof. Alessandro Stoppato — relatore l'on. Malvezzi; prof. Ugo Scalori — relatore l'on. Mariotti (questi tutti ex-deputati); dott. Paolino Taddei, prefetto del Regno — relatore l'on. Cassis; avv. Castaldo Schiralli, procuratore generale di Corte d'Appello; avv. Giuseppe Tommasi, presidente di sezione di Corte di Cassazione, e Nicola Squitti di Palermiti, ministro plenipotenziario, relatore l'on. Perla.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto e tutti i predetti senatori sono convalidati.

Per il personale dei Riformatori

Dopo di che, introdotto dagli on. Carlo Ferraris e Mariotti, ha prestato giuramento il nuovo senatore NICCOLINI, il PRESIDENTE chiama in discussione il disegno di legge relativo ai ruoli aperti per il personale di educazione e di sorveglianza dei Regi Riformatori.

Riferisce a lungo il relatore on. SUPINO, e risponde il sottosegretario all'Interno on. CORRADINI accettando la raccomandazione che il Governo provveda sollecitamente al riordinamento dei Riformatori.

E con questa intesa, il disegno di legge, senza discussione, è approvato ad unanimità.

Prestano giuramento i nuovi senatori MARTINO, PERSICO, SQUITTI e SCHIRALLI.

Per le Cooperative agricole

Si passa alla «Conversione in legge del decreto luogotenenziale relativo a provvedimenti a favore delle cooperative agricole.»

Il sen. TANARI dichiara prendere la parola a difesa del patrimonio dei poveri. Non è per principio contrario alla cooperazione, tutt'altro: fu anzi uno dei primi ad aiutarla e incoraggiarla. Ma oggi la cooperazione ha tralignato dai suoi principii benefici. All'altruismo generoso si è sostituito il collettivismo pericoloso. E questa nuova forma tenta l'assalto al patrimonio del povero. Del resto, ove mancano strade, ove manca, acqua, voler creare la piccola proprietà è un grave errore, mentre è saggia cosa farlo là ove le condizioni d'ambiente lo consentono.

In queste seconde circostanze soltanto il Governo deve facilitarla. Una unica legge in materia agraria in un paese come il nostro è assurda: bisogna tenere conto delle profonde differenze tra regione e regione. Togliere i beni terrieri alle Istituzioni di pubblica beneficenza per darle in affitto a cooperative, può essere un beneficio in certe località; in altre rappresenta una spogliazione, un danno irreparabile. Cita esempi per sostenere che alcune Opere Pie si vedrebbero togliere beni terrieri dietro corresponsione di un fitto che non ne assicurerebbe più la esistenza. Ci sono ospedali che si trovano in queste condizioni. Per l'affitto di una proprietà donata ad un ospedale, che prima rendeva al munifico donatore un reddito di 700 mila lire, furono offerte 350 mila lire! (Commenti). Narra che nel Bolognese, durante il boicottaggio rosso, il Governo dovette spendere dalle 150 alle 160 lire per far raccogliere e trebbiare un quintale di grano. E minacciano la rivoluzione sociale se si aumenta il prezzo del pane! (Applausi). Ed erano cooperative agricole che avevano in affitto quei terreni, che formano parte del patrimonio dei poveri, perchè sono proprietà di opera ospedaliera (Commenti). Sostiene che nel solo Bolognese i beni dei poveri concessi a Cooperative costano oltre un milione per spese di amministrazione, milione che è sottratto al patrimonio del povero. Domanda pertanto al Governo un Regolamento che disciplini rigorosamente la legge che oggi si discute, per la tutela della vera cooperazione, per la tutela delle Opere Pie che rapresentano il povero (Vivi applausi).

Il senatore ROTA si associa al precedente oratore, sostenendo che la legge in esame solo potrà riuscire benefica quando le Cooperative dei contadini non saranno sconvolte e inquinate da infiltrazioni di politica rossa o nera, gialla o bianca. Esamina quindi la legge, facendo alcuni rilievi tecnici e pratici, concludendo col dichiararsi non contrario alla legge, qualora il Governo garantisca di difendere i cittadini dalle mene di chi alle questioni economiche vuol sostituire le pazzie rivoluzionarie.

Il governo greco risponde agli Alleati e richiama Re Costantino

PARIGI, 10.

Secondo il corrispondente del *Matin* da Atene, il testo del telegramma concordato dal governo ellenico per il richiamo di Costantino sarebbe il seguente: «Il governo, ubbidendo al mandato unanime del popolo greco, invita il Re Costantino a tornare ad Atene, per risalire sul trono e continuare lo esercizio del potere regale, esercitato oggi in suo nome dalla regina Olga».

L'invito è stato trasmesso ieri stesso, e Costantino lascierà Lucerna immediatamente.

LONDRA, 10.

Il gabinetto greco ha discusso ieri sera il testo della risposta alla nota degli alleati. Si assicura che essa sarà redatta nei termini più cordiali e amichevoli.

Un vapore sarà inviato a Venezia a prendere Re Costantino che si imbarcherà con la sua famiglia. Tutte le navi da guerra disponibili scorteranno la nave reale. Si crede che Costantino potrà giungere ad Atene alla fine della prossima settimana.

Grande allarme desta in Atene, a quanto telegrafa il corrispondente del *Times*, in data 8, il precipitare del cambio greco. Ieri sera la dracma era quotata sulla sterlina a 49, mentre il corso normale come si sa è 25. Il ribasso è stato di 12 punti dalle elezioni in poi, ed è dovuto alla nota degli alleati sul probabile ritiro dell'appoggio finanziario dell'Intesa.

CRONACA DI ROMA

ALLA LEGA DELLE NAZIONI

L'on. Schanzer riafferma

i diritti dell'Italia

GINEVRA, 9.

Nella seduta plenaria di ieri l'on. Schanzer con un abile e forte discorso riportò in prima linea la questione delle materie prime, che la Gran Bretagna, valendosi della opposizione aperta dei suoi *Dominions*, vorrebbe soffocare completamente. Già, grazie alla azione del delegato canadese Rowel, ostinato avversario della soluzione di questa questione, era stato tacitamente ammesso che una speciale Commissione avrebbe dovuto fare una inchiesta, studiare, riferire ecc.: e che sul rapporto Hanotaux — su la discussioni di Bruxelles — non si sarebbe fatto che un vago accenno alle materie prime. Oggi però, in seduta plenaria, la questione è stata riportata dinanzi al pubblico contrariamente alla volontà, ai desideri ed alle speranze della Gran Bretagna e dei suoi *Dominions*.

All'apertura della seduta plenaria, il presidente Ador ha letto la mozione Tittoni, presentata a San Sebastiano, discussa ed approvata a Bruxelles, e della quale fa cenno Hanotaux nel suo rapporto. Dopo letta la mozione Tittoni, il Presidente ne ha chiarito il significato e la portata relativa ai rifornimenti di materie prime ai paesi che ne mancano.

L'on. Schanzer domandò la parola su questa questione e difese strenuamente il punto di vista ed il diritto italiano.

« Consentitemi — disse — di dirvi brevemente per quali ragioni e con quale spirito accettiamo le risoluzioni proposte dalla Commissione. E' con spirito di conciliazione.

« Avremmo desiderato che l'Assemblea stessa fosse stata investita dell'esame di un problema che interessa tutti al massimo grado. Pertanto ci rendiamo conto che un dibattito veramente utile e conclusivo non si potrà avere che dopo uno studio tecnico, approfondito, di tale problema.

« La risoluzione proposta si riferisce alla risoluzione presa dal Consiglio di Bruxelles il 27 ottobre sulla questione delle materie prime e dei monopoli e ritiene indispensabile che la Commissione economica e finanziaria prosegua i suoi lavori senza indugio e nel senso indicato dal Consiglio.

« Accettiamo tale risoluzione con piena fiducia che i lavori del Comitato tecnico saranno condotti con buona volontà e con rapidità in guisa che, nel più breve tempo possibile, il Consiglio della Società delle Nazioni possa affrontare le soluzioni necessarie ed urgenti.

L'opposizione inglese

Subito dopo ha chiesto la parola Rowel, delegato del Canadà, il quale ha detto che la risoluzione di Bruxelles, letta da Ador, non fu approvata dalla Commissione e dall'assemblea e quindi non può approvarla.

Schanzer, scattando fra l'attenzione vivissima dell'assemblea e del numeroso pubblico delle tribune, ha risposto:

« Devo mettere la questione nei suoi veri termini. Non vi è dubbio alcuno che la risoluzione in votazione fu approvata dalla Commissione e questa comprende perfettamente il riferimento dell'incarico già affidato alla Commissione economica e finanziaria dello studio della questione delle materie prime.

« Vorrei opporvi anche allo studio della questione! Ciò sarebbe un vero eccesso. Non è questo lo spirito che deve animare le nostre discussioni. Dobbiamo inspirarci a senso di collaborazione e di solidarietà. Me ne appello al sentimento di giustizia e di equità della assemblea ».

Il Presidente dice: Do atto all'on. Schanzer che il modo come ha spiegato la portata della risoluzione ed il voto della Commissione è perfettamente corretto e conforme a verità.

AL CONSIGLIO COMUNALE

Il discorso del Sindaco Rava

(Seduta del 10 dicembre)

Molto pubblico assiste anche oggi alla seconda seduta del nuovo Consiglio comunale. Alle sedici e un quarto il sindaco Rava dichiara aperta la seduta.

Dopo l'appello dei presenti il Sindaco si alza per fare le seguenti dichiarazioni:

On. Colleghi, « Non è la voce mia così profonda » Che possa render voi grazia per grazia » ma pur dove adempiere a Ia dovere. A chi da trent'anni vive a Roma nel travaglio assiduo della vita politica e vi fu studente venuto da quella provincia che fin dai più lontani secoli a Roma fu devota e raccolse gli ultimi aneliti dell'Impero morente, l'essere chiamato alla Rappresentanza civica nel Campidoglio può essere premio di benemerenza.

Prosegue l'on. Rava inviando il saluto rispettoso e cordiale ai colleghi tutti, della maggioranza e della minoranza, che da questo posto ama considerare cooperatori alle opere cui l'Amministrazione si accinge per l'amore e nell'amore di Roma.

Chi la fortuna chiama al seggio di Sindaco di Roma non ha mestieri di fare dichiarazioni d'imparzialità che è dovere; di rispetto che è legge; nè di invocare ordinate discussioni, quali si convengono alla dignità e alle consuetudini del Campidoglio.

Uno sguardo generale al programma

Nella lotta elettorale — continua l'onorevole Rava — abbiamo esposto un programma ed a quello ci riferiamo: programma ardito e meditato che è la sintesi delle aspirazioni moderne, nella vita civile, che è studio diligente dei bisogni svariati e delle aspirazioni giuste di Roma capitale.

La guerra lunga — che si chiuse con la nostra vittoria e con lo sforzo miracoloso dei nostri soldati ha fatte più difficili le condizioni economiche, più angosciosa e febbrile la domanda di lavori di riforme.

Il territorio del Comune di Roma, più grande di varie provincie d'Italia, supera di quasi tre volte l'intera provincia di Napoli. E così dicasi per la popolazione Questa constatazione di fatto è necessaria a chi vuol parlare del bilancio e della vita locale di Roma. Ogni spesa del Comune di Roma va considerata come spesa di una grande provincia. E così potasse esser considerata l'entrata.

Dei vari assessorati l'on. Rava illustra le attribuzioni e le finalità, soffermandosi specialmente su alcuni compiti più urgenti del Comune: provvedere all'approvvigionamento e alla tutela del popolo contro i prezzi esagerati e iniqui; curare l'Annona *come ufficio e funzione già sorta da Roma*; applicare il Piano regolatore; curare la casa, agevolandone la fabbricazione; fare la scuola dell'alfabeto che deve essere in ogni parte bella e operosa e ospitale; aiutare la scuola della coltura; fare la scuola del lavoro che deve affermarsi con cosciente forza; curare la conservazione e lo splendore dei monumenti; provvedere largamente all'igiene; all'ufficio del lavoro e le sue funzioni nuove; tutelare l'infanzia; intensificare la lotta contro l'accattonaggio sfruttatore; sviluppare i pubblici servizi e costituirne dei nuovi; estendendo le municipalizzazioni.

Municipalizzazioni e Agro Romano

Base precipua dello sviluppo economico di Roma sono i servizi ora raccolti nell'Ufficio Tecnologico e che vanno divisi in due grandi gruppi: il primo comprende i servizi municipalizzati o da municipalizzare; il secondo gruppo riguarda la concessione, l'accaparramento delle acque pubbliche, il quartiere industriale, gli accordi con l'Ente per il porto di Ostia, la navigazione del Tevere, lo sviluppo tecnico, problemi gravi e urgenti, affinchè Roma abbia l'energia necessaria cioè la grande ricchezza che la natura provvida ha creato all'Italia, quando le negava il carbone e il ferro. I due gruppi di grandi servizi sono affidati a due assessori: uno dello sviluppo economico ed agrario di Roma; l'altro dei servizi municipalizzati. Dico agrario — soggiunge l'on. Rava — perchè il problema dell'Agro romano domanda una assidua ed amorosa azione. Sempre fu pensata per dare alla città eterna la sua vita agraria. Nel 1796 fu posto qui il problema da Senatori e Tribuni: nel 1840 fu ripreso, nel 1878 fu fatta dall'Italia a Roma la prima legge, nel 1881, la seconda, nel 1903 ebbi l'onore di difendere e fare approvare la terza. La guerra sospese l'applicazione della legge. Nominato presidente della Commissione mi adoperai per fare e non rinviare: posi il problema delle finanze e d'accordo col Ministero che — come me desidera tale azione rinnovatrice — si potè ottenere la disponibilità di quarantacinque milioni nel bilancio dello Stato. Con questi mezzi è possibile aiutare chi fa e procedere anche a qualche espropriazione contro chi non vuol fare.

La nostra opera è contribuire efficacemente a fare eseguire la bonifica. Roma che ha il più grande territorio che Comune abbia in Italia che ha il clima dolce, l'acqua e l'umidità necessaria, non può rimanere eternamente tributaria di altre regioni ed aspettare il latte da Soresina, il burro da Milano, il cacio dalla Sardegna, ecc. ecc.

La finanza

Dopo avere affermato che tra i problemi a cui occorre dare più urgente soluzione, è la costruzione delle sedi per gli Uffici del Comune, pone in evidenza l'on. Rava, come il problema preponderante e gravissimo sia quello della finanza che va esaminato con chiarezza e senza formule astruse. Il bilancio del 1920, approvato dal Consiglio, reca spese per 193 milioni, entrate per 84. E si salda con mutui e alienazioni patrimoniali per 109 milioni.

Sono cento milioni di disavanzo finanziario, su 193 di spesa di cui 56 rappresentano erogazioni per investimenti che alleggeriscono di metà il disavanzo reale economico per il 1920, che, calcolato in 49 milioni, oggi già supera i 50. La sola spesa per il personale ammonta a 83 milioni: tutte le entrate.

A saldar i vecchi disavanzi fino al 1919 lo Stato diede facoltà di mutui contratti con la benemerita e forte Cassa dei Depositi e Prestiti; per il 1920 non fece ancora la legge; la promise e si spera verrà presto pubblicata. I debiti per saldare i « deficit » fino al 1919 furono fatti, ma non si è saldato il debito del 1920. Bisognava fare marciare i servizi pel 1920: e furono fatte anticipazioni con Istituti di credito per 71 milioni oggi ridotti a L. 35 milioni e su entrate del 1920 o su mutui da farsi. Oggi a me mancano 50 milioni per chiudere il bilancio del 1920; e non si sono fatti lavori o opere per Roma e non si è nemmeno provvisto alle strade. Queste costarono un patrimonio ingente e sono abbandonate. Tutta Roma si lagna e il Comune non può lasciarle perire. Ma questa necessità di provvedere ogni mese, senza mezzi certi, agli stipendi scadenti, ai bisogni urgenti ed improrogabili del personale, ai « deficit » recenti, al debito liquido del passato, e a fornire milioni alle Aziende municipalizzate, fa la vita gravissima agli amministratori.

A questo si aggiungono le necessità nuove ma annuali delle Aziende municipali dei trams e della energia elettrica, dalle quali il Comune si aspettava un reddito e che oggi presentava un grave sbilancio.

I provvedimenti urgenti

Occorre per Roma un grande sviluppo nei pubblici servizi: acqua, trams, case, strade, scuole, sventramenti là dove perdura il buio dei secoli passati; e non penetra il sole luminoso che porta salute e civiltà.

Bisogna iniziare opere necessarie e averne i mezzi e non fidarsi nelle anticipazioni di Tesoro. Occorre accrescere le entrate. E' indispensabile che lo Stato prenda sopra di sè la parte della spesa, che è la spesa della grande Capitale della Nazione; e lo faccia e lo veda con visione netta e luminosa, e magnifica; non dalla stanza di un Gabinetto ministeriale, dove io pure tanti anni ho vissuto, ma dalla finestra che dal Campidoglio domina l'Urbe.

Per dare tranquillità al bilancio, cioè per pareggiare il « deficit » e procedere a opere pubbliche di necessità, occorrono 250 milioni; Roma ha messo tutte le imposte e le tasse consentite dalle leggi, accrescerà quelle che possono sopportare un aggravio per creare nuove fonti di reddito.

Lo Stato che nominò una Commissione per l'esame dei bisogni di Roma darà certo il suo contributo che per altro come fu ora studiato è inadeguato.

Dopo aver quindi dichiarato di fare valido assegnamento sull'energia operosa ed intelligente di tutto il personale comunale l'oratore si avvia alla conclusione così dicendo:

La gravità delle condizioni, lo studio amaro fatto sul bilancio in questi giorni di assiduo lavoro mi hanno richiamato alla vita che si vive, alla realtà delle condizioni, all'esame della base prima di pensare ad edificare la casa. Le difficoltà accennate mostrano quanto sia arduo l'ufficio da noi assunto: ma accertano la nostra fede e le nostre forze.

Nella stanza di lavoro del Sindaco, i miei predecessori, cui invio un cordiale rispettoso saluto, posero una piccola statua di Cicerone E io ogni giorno ricordo le sue parole ammonitrici: « Omnia quae a nobis geruntur non ad nostram utilitatem et commodum sed ad patriae salutem conferre debemus ».

Ed ora, cari colleghi, al lavoro nostro con fede. (Applausi generali della maggioranza).

Agli applausi dei consiglieri si unisce il pubblico.

La parola dei socialisti

A nome della minoranza socialista, parla quindi l'on. *Lazzari*, il quale esordia, ringraziando il Sindaco del saluto rivolto ai suoi compagni. Passa poi a lumeggiare le funzioni che al suo gruppo competono sui banchi anche di minoranza. Non è la prima volta che in Campidoglio sono saliti rappresentanti socialisti: ma si è trattato sempre d'un esiguo manipolo.

Oggi il manipolo è divenuta tutta la schiera di minoranza. Il Partito socialista è oggi divenuta una forza in Italia. La guerra — questo terribile e micidiale esperimento delle classi borghesi — invece di sminuire le nostre schiere, le ha ingrossate fino al punto d'essere la massa o la forza più compatta del Paese. E anche da questi banchi noi siamo i soli e gli unici rappresentanti delle classi proletarie. Noi avremo tutto il doveroso rispetto per le persone che ci sono di fronte in codesta aula, ma non certo per le istituzioni che esse rappresentano. E' toccato a me — prosegue l'on. Lazzari — l'alto onore di parlare per primo in nome dei miei compagni. A me che da soli otto anni risiedo a Roma, sceso, umile proletario dalla fumosa Lombardia fino a cotesta capitale politica della Nazione. Di contro ai rappresentanti delle classi parassitarie e che vivono di solo reddito, il gruppo a cui ho l'onore di appartenere è quello autentico dei rappresentanti dei lavoratori. Noi viviamo di lavoro.

Voci: Non è vero (grandi rumori).

Dal pubblico si grida: *abbasso gli sfruttatori del popolo!*

Incidenti

Quando l'on. Lazzari accenna a volere inneggiare ai compagni della rivoluzione russa, un grande tumulto succede nell'aula. Il grido dei socialisti: *Evviva la Russia!* è soffocato da una calorosa e lunga dimostrazione.

Voci dai banchi di maggioranza: *Andate in Russia. Evviva i fucilati di Lenin!*

Dal pubblico si ribatte: *Abbasso gli assassini di Bologna!*

Dopo un discreto intervallo, trascorso tra invettive di tutto il Consiglio, Lazzari può riprendere a parlare: Egli dice: « Sono oramai 2500 Comuni italiani su cui sventola la bandiera rossa. E' un continuo progredire della idea socialista. E' sperabile che la grande nostra forza, indiscutibile e incontrovertibile, possa essere garanzia della libertà del popolo. Ci sono ancor oggi nelle carceri vittime del nostro movimento politico.

Dai banchi nazionalisti s'interrompe: Disertori!

Baldassarri: Guardate piuttosto ai vostri legionari di Fiume. Siete voi che volete la guerra civile.

Le parole del consigliere socialista si perdono tra le grida dei nazionalisti e di parte della maggioranza.

Lazzari: Noi in Consiglio agiteremo due problemi che sono veramente di capitale importanza per il popolo: il problema della casa e del pane quotidiano. Per il primo, occorre la mobilitazione e la requisizione degli alloggi. Per il secondo, si tratta piuttosto d'una integrazione dell'opera del Partito socialista che dovrà compiersi — come già nel Parlamento nelle officine e nelle campagne — anche nelle aule dei Consigli comunali. Lazzari conclude inneggiando al socialismo. (Applausi della minoranza).

Siccome il pubblico inveisce contro i socialisti, *Lazzari* protesta. Il Sindaco dichiara che farà sgombrare l'aula, se il pubblico non manterrà un contegno corretto.

Le dichiarazioni dei nazionalisti

Ha poi la parola *Caprino* per i nazionalisti. Egli dice che il suo gruppo è la rappresentanza più assolutamente antitetica dell'idea disgregatrice dell'internazionale socialista.

Della Seta. Ma anche dell'idea democratica!...

Caprino. Non è vero. Perchè le gradazioni che hanno caratterizzato la nostra Unione è cementata saldamente dalla grande fede e dal grande amore che abbiamo tutti per la Patria nostra. (Grandi applausi). C'è anche un'altra obiezione da muovere ai socialisti. Non è vero che noi siamo i rappresentanti unici delle classi parassitarie. Tutti viviamo di lavoro, non meno di voi, colleghi socialisti.

Per quanto riguarda poi la vostra disgraziata Russia, noi non possiamo permettere che da questi banchi si mandi il saluto al Consiglio dei Soviety, senza un saluto molto più riverente e doveroso per le tante vittime e i tanti deportati degli anarcoidi rossi.

Alle facili parole e alle facili sanatorie che ci si vengono infine a proporre dai vostri banchi, possiamo e vogliamo riferirci soltanto all'opera e ai *deficit* di gran lunga più gravi che si sono verificati in quei Comuni d'Italia, dove c'è stata un'amministrazione socialista: Milano e Bologna.

Caprino così termina: Cominciate voi, socialisti, a cedere quel potere e quell'autorità che spettano veramente e solo alle masse operaie, divenute doppiamente vittime tra le vostre mani. Un saluto infine alla minoranza di Bologna, a Fiume dove oggi si consuma più vivo la passione italiana, al Re Vittorio Emanuele! (Applausi).

Prima di passare alle interrogazioni, il Sindaco ricorda i lutti, toccati in questi giorni ai colleghi Balmes e Sacerdoti.

Interrogazioni

I socialisti hanno presentato un'interrogazione per sapere quale è stata l'opera dell'amministrazione durante lo sciopero degli elettricisti e come essa abbia potuto permettere l'occupazione militare nelle officine elettriche.

RAVA spiega che la nuova amministrazione niente o poco ha potuto fare nella vertenza degli elettricisti, perchè da pochi giorni s'è insediata nei vari uffici. L'assessore *Banding* illustra poi ampliamente il carattere e l'esito della recente vertenza, terminata finalmente oggi con la ripresa del lavoro, da parte di tutta la maestranza.

In memoria di Enrico Voghera

Ricorrendo oggi il decimo anniversario della fondazione del Sindacato italiano di assicurazione mutua per gl'infortuni degli operai sul lavoro, si è svolta oggi alle 16 nella sala consigliare dell'istituto in via Nazionale, 22, la cerimonia della inaugurazione di un artistico ricordo marmoreo alla memoria del comm. Enrico Voghera, che di questo Istituto fu fondatore e benemerito Presidente sino al termine della sua vita.

Notati tra gl'intervenuti: oltre il figlio del commemorato comm. Carlo Voghera e la famiglia, il cav. Mancini in rappresentanza del sindaco Rava, il comm. Ercole Cartoni presidente dell'Associazione negozianti e industriali, il comm. Giacomini per la Camera di commercio, Giulio Astorri in rappresentanza del cav. Cecchini presidente dell'Associazione fra i tipografi, cav. uff. avv. Ottorino Zanelli direttore del Sindacato italiano infortuni sul lavoro, prof. Guido Vitali presidente del Sindacato italiano, sig. Attilio Spadoni vice presidente e molte altre autorità ed invitati nonchè parecchie signore.

Parlarono, ricordando con commozione l'opera spesa dal compianto Enrico Voghera in favore delle più ardite provvidenze sociali il Presidente del Sindacato, il cav. Mancini pel Sindaco, il comm. Cartoni, il cav. Giacomini, ed infine il cav. uff. avv. Zanelli.

L'artistica lapide con l'effigie in bassorilievo del comm. Voghera è opera del prof. Raul Ferenzona.

Gli elettricisti tornano al lavoro

Stamane tutto il personale dipendente dall'Azienda elettrica municipale ha ripreso regolarmente servizio.

Baccalà

Il Gabinetto del Sindaco comunica che la Commissione Annonaria Comunale nell'ultima sua adunanza in base ai nuovi prezzi di cessione stabiliti dallo Stato, ha fissato i seguenti prezzi di calmiere al minuto per il baccalà: Baccalà primario secco, L. 6,75 al kg. — Idem. idem. bagnato, L. 5.—.

Un grave lutto di Benedetto XV

Comunicatagli la triste notizia da monsignor Migone, il Papa ha appreso stamane con sommo dolore la morte di suo fratello marchese Giovanni Antonio Della Chiesa, avvenuta ieri sera, nella sua abitazione in via Tomacelli 137, dopo due anni precisi dalla dipartita della sua consorte, la sera del 9 dicembre 1918, per la quale il marchese Della Chiesa venne colpito da un attacco apoplettico. L'attacco si rinnovò ieri sera e il marchese Della Chiesa si è spento, assistito dal figlio, dal parroco di San Rocco mons. Franceschini, dal dottor Masciarelli e dai famigliari.

La stanza del defunto è stata trasformata in cappella ardente. La salma rivestita dell'abito nero e composta sul letto stesso di morte, è vegliata dalle suore domenicane che lo hanno assistito durante la malattia. Nella stanza vicina è stato eretto l'altare ove questa mattina hanno celebrato la messa mons. Migone, mons. Filippo Giobbe e il parroco di San Rocco.

Il registro esposto in portineria si è rapidamente coperto di firme. Numerosissimi prelati e familiari del Vaticano si sono recati a pregare presso la salma. Il trasporto funebre avrà luogo domenica mattina alle ore 10 ed i funerali avranno luogo alle ore 10,30 in S. Carlo al Corso. Nella chiesa vi saranno le tribune riservate per gli E.mi Cardinali e membri del Corpo diplomatico che vorranno assistervi. Interverrà anche ufficialmente l'Anticamera pontificia.

Il marchese Giovanni Andrea della Chiesa, fratello maggiore di Benedetto XV, era nato a Genova nel 1853. Abbracciata la carriera di marina, giunse al grado di contrammiraglio e con questo passò a riposo nel 1908.

La dolorosa notizia è giunta a Benedetto XV veramente inaspettata, perchè egli aveva veduto il fratello due giorni prima in una delle abituali passeggiate che faceva per incontrarsi con lui nei giardini vaticani, e nulla faceva prevedere una catastrofe imminente.

Le udienze sono state sospese per tre giorni.

Sempre il mistero sul delitto
di via delle Fornaci

Siamo oggi alla quinta giornata della scoperta della donna seppellita nella rimessa di via S. Maria delle Fornaci e siamo di fronte a una terza fase d'ipotesi e d'indagini, forse non ultima nello sbrogliamento della intricatissima matassa giudiziaria.

Intanto ieri sera una nuova denunzia veniva presentata al cav. Cesario, ed eccoci quindi alla quarta fase delle ipotesi.

I coniugi Raimondo e Maria Leonardi, abitanti in via della Cava (fuori porta Cavalleggeri), denunziavano dunque ieri sera che la loro figlia Rosa Leonardi, diciassettenne, era scomparsa cinque anni fa dopo una fuga dalla famiglia e una vita trascorsa nell'abiezione nei pressi di via Panico.

Da un primo esame della ciocca di capelli ritrovata ieri nella buca dal vice-commissario Ventura, è parso ai coniugi Leonardi d'identificare i capelli della loro figlia Rosa, ma da un esame più particolareggiato eseguito stamane alla Morgue dai coniugi Leonardi insieme alla figlia Carolina non si è potuto stabilire se il cadavere appartenesse alla Rosa Leonardi; anzi vi sarebbero le seguenti circostanze da escluderlo, e cioè che la Rosa Leonardi non soleva portare abitualmente la maglia e che i capelli della Rosa erano più radi di quelli della sepolta, benchè corrispondenti al colore. Quanto agli indumenti i coniugi Leonardi non hanno potuto in essi ritrovarvi alcun segno di riconoscimento.

Per la cronaca bisogna aggiungere che la Maria Leonardi ha detto stamane di avere incontrato circa tre anni fa sua figlia una volta a piazza di Spagna e un'altra a via Panico e di averla scongiurata a rimettersi sulla buona via ritornando a casa, che l'avrebbe perdonata; ma la ragazza, traviata com'era, non volle accedere alle preghiere della povera mamma.

Sicchè neanche questa quarta ipotesi è riuscita a diradere il fitto velo che avvolge il delitto di via S. Maria delle Fornaci.

Stamane alle 11 vi è stato un altro sopraluogo nella rimessa di via S. Maria delle Fornaci, eseguito dal commissario di Borgo cav. Cesario e dal vice-commissario Piccini.

Tale sopraluogo ha avuto lo scopo di precisare l'ubicazione del locale, specialmente in rapporto ad un cortile adiacente alla rimessa, nella quale si poteva accedere, oltre che dall'ingresso principale, esposto alla vista di tutti, anche da una porticina secondaria.

Continuano pertanto gl'interrogatori tanto da parte dei quattro individui *fermati*, tanto da altre persone più o meno a contatto con i medesimi.

Lauree

Gli ufficiali di complemento signori Giacinto Lopez e Luigi Manceri, decorati della croce di guerra, hanno conseguito la laurea in ingegneria con bella votazione. Rallegramenti e auguri.

Conferenza Monaco sui gas naturali

Questa sera alle ore 18, nella sede della Associazione italiana di chimica generale ed applicata, in via Panisperna 89, l'ing. E. Monaco terrà una interessante conferenza sulla *estrazione della benzina dai gas naturali italiani*.

Ultime notizie e informazioni

Il ritorno in Italia dell'on. Orlando
l'arrivo a Genova

GENOVA, 10.

Alle ore 17.30 di oggi è entrato in porto il piroscafo « Principe di Udine », a bordo del quale era l'ex-Presidente del Consiglio on. Vittorio Emanuele Orlando, reduce dalla sua missione nel Sud-America.

A ricevere l'on. Orlando si sono recati al Ponte dei Mille il ministro Pasqualino Vassallo, le autorità cittadine e le più spiccate personalità del nostro mondo politico, commerciale e finanziario.

Un grave pericolo corso dalla barba dell'on. Bombacci!

FIRENZE, 10. — Il deputato massimalista Bombacci, reduce da Borgo S. Lorenzo, dove aveva fatto propaganda per le sue idee ultra comuniste, insieme ad alcuni compagni, ebbe a passare ieri per via Cavour. Secondo la versione dei fascisti, il Bombacci ed i suoi compagni si fermarono dinanzi alla sede del Fascio di combattimento a leggere il cartello collocato sopra la porta della sede stessa. Il deputato fu riconosciuto da uno dei fascisti che si trovava in quel momento alla finestra, il quale ne segnalò la presenza ai compagni che discesero immediatamente in strada avendo ravvisato nel gesto del Bombacci una specie di provocazione o di sfida. Appena scesi in strada i fascisti chiesero al deputato comunista ed ai suoi compagni le ragioni della loro sosta dinanzi alla sede del Fascio, ma l'on. Bombacci, col quale si trovava anche il dott. Casaretti, rispose in modo, a dire dei fascisti, provocante. Si accese pertanto uno scambio di frasi vivaci durante il quale l'on. Bombacci fece atto di allontanarsi. E si allontanò con gli altri, seguito per buon tratto di strada dai fascisti, che dopo qualche tempo, allungando sempre più il passo, l'on. Bombacci, finirono per lasciarlo andare per i fatti suoi.

La versione socialista invece è questa: realmente l'on. Bombacci e gli altri si fermarono, non con intenzioni provocatrici, ma per mera curiosità a leggere il cartello del Fascio di combattimento. I fascisti discesero assumendo subito un contegno minaccioso tanto da far supporre che volessero tagliare la barba all'on. Bombacci il quale, temendo tale attentato all'onor del mento, si affrettò a sottrarsi all'accerchiamento dei fascisti allungando il passo.

Costantino Lazzari derubato

MILANO, 10. — L'on. Costantino Lazzari mentre ieri sera si recava in tram alla ferrovia Nord della Stazione Centrale, da dove doveva ripartire subito, è stato derubato del portafoglio contenente 200 lire. Stamane l'*Avanti!*, nel dare l'annunzio del furto, dice: « Costantino Lazzari è disposto a rinunziare alle 200 lire che possedeva come scorta di viaggio, ma sarebbe grato al signor borsaiolo se volesse restituirgli il portafoglio, prezioso e caro ricordo offertogli nel suo cinquantenario dalla antica federazione socialista milanese. »

I comunisti ungheresi arrestati a Bologna
I risultati delle perquisizioni

BOLOGNA, 10. — Vi ho informati dell'arresto di quattro ungheresi residenti da parecchio tempo nella nostra città che frequentavano assiduamente l'abitazione della signora Bela Kun.

In casa di uno di questi ungheresi, certo Korek, furono sequestrate varie carte concernenti il « programma di azione organica da svolgersi nell'interesse del comunismo contro il terrore bianco ungherese » e vari opuscoli sulla necessità di preparare la rivoluzione comunista mondiale — il cui programma riproduco testualmente:

1. tutti i comunisti profughi in Italia devono obbligarsi a svolgere una azione di insieme, in base ad accordi presi in comune, e sotto il controllo e secondo le direttive del partito comunista ufficiale ungherese e del partito socialista italiano;

2. deve costituirsi rapidamente un organo composto di comunisti ungheresi e italiani, che svolgano sistematicamente tale azione, tenendosi in contatto con la direzione di cui sopra.

3. l'azione dovrà apparire pubblicamente come opera esclusiva del partito socialista italiano;

4. le linee secondo cui si svolgerà tale azione saranno le seguenti:

a) rispetto ai fini: azione per aiutare i comunisti profughi a Vienna; azione per aiutare i comunisti profughi in Italia; azione per soccorrere le famiglie di comunisti profughi, incarcerati, internati o giustiziati; azione per soccorrere nei limiti del possibile tutti i comunisti incarcerati e internati in Ungheria;

b) rispetto ai mezzi: raccolta di fondi pecuniari; sistema già in uso per soccorrere i bambini viennesi; propaganda per mezzo della stampa, propaganda nei comizi, azione parlamentare, azione internazionale nei limiti del possibile.

5. Il materiale per la propaganda a mezzo della stampa e nei comizi sarà raccolto e regolarmente fornito ai principali giornali socialisti e in particolare all'*Avanti!* e al *Comunismo* per parte dell'organo di cui alla prima parte dell'art. 2.

Il documento prosegue assegnando a questo organo il compito di tenersi in rapporto col gruppo parlamentare, per il tramite della direzione del partito socialista italiano, ai fini dell'azione parlamentare con la direzione suddetta ai fini dell'azione internazionale. Dice che all'organo stesso saranno man mano devoluti dalla direzione del partito socialista italiano i fondi necessari per svolgere la sua azione sotto il controllo di due rappresentanti, uno del partito comunista ungherese e l'altro del partito socialista italiano.

Il documento, scritto a mano e che si ritiene una copia dell'atto ufficiale, non reca alcuna firma.

Due degli ungheresi arrestati erano ospiti del comune e abitavano nella Villa delle Rose fuori porta Saragozza donata per testamento dalla defunta contessa Arquandi alla città di Bologna a scopo di beneficenza...

I comunisti in prevalenza a Firenze?

FIRENZE, 10. — Ieri, a mezzanotte, alla Camera del Lavoro, è terminata la discussione sull'indirizzo politico del Partito. La votazione è stata fatta in base alle mozioni approvate nei tre convegni preparatorii e cioè quello di Reggio Emilia dei concentrazionisti, quello di Firenze degli unitari, quello di Imola per i comunisti. La votazione ha dato i seguenti risultati: Reggio Emilia voti 54, Firenze voti 138, Imola voti 171.

8700 metri quadrati di terreno donati dal Re agli invalidi di guerra

FIRENZE, 10. — Si ha da Marina di Pisa che la Casa Reale ha donato alla sezione pisana dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, un tratto di pineta al di là del confine di Marina in Tombolo per una estensione di mq. 8700. Tale dono fa seguito alla concessione di metri cubi 43 di legname da costruzione. L'Associazione costruirà a Marina uno stabilimento balneare per gli invalidi, gli orfani di guerra e le loro famiglie per la cura marina ed elioterapica.

Dumping alleato

E' noto che l'Inghilterra esercita da tempo, sin dalla guerra, un *dumping* alla rovescia, maggiorando il prezzo del carbone d'esportazione su quello delle proprie industrie, alle industrie straniere.

I giornali francesi annunciano ora che quelle ferrovie stanno preparando speciali ribassi di tariffe per aiutare le esportazioni europee. Questo è *dumping* diretto bello e buono.

Per l'avocazione a favore dello Stato dei profitti di guerra

Il Ministro delle Finanze aveva nominato una Commissione amministrativa per lo studio e la predisposizione delle norme di applicazione della legge 24 settembre 1920 con la quale venne disposta l'avocazione dei profitti di guerra a favore dello Stato.

Questa Commissione ha ormai esaurito il suo compito; e il Ministro delle Finanze ha perciò convocata, per mercoledì giorno 15 c. m., la Commissione interparlamentare — composta dei senatori Bensa, Einaudi, Riccardo Bianchi e dei deputati Camera, Giuffrida e Renda — la quale porterà così il suo esame e il suo giudizio sulle proposte concretate dalla Commissione amministrativa.

E' desiderio del Governo di emanare al più presto le disposizioni regolamentari predette perchè la legge di avocazione dei profitti di guerra, entri sollecitamente nella sua pratica applicazione.

Il ministro delle PP. TT. a Genova

GENOVA, 10. — Stamane è giunto proveniente da Roma il ministro delle Poste e Telegrafi on. Pasqualino Vassallo, accompagnato dal suo segretario particolare. A riceverlo alla stazione di Brignole vi erano il prefetto Gr. Uff. Poggi e il suo Capo di gabinetto cav. Nicoletti.

Con l'automobile del Prefetto, il Ministro è stato accompagnato all'Hôtel Bristol dove ha preso alloggio.

L'on. Pasqualino Vassallo è venuto nella nostra città per ricevere l'on. Orlando, reduce dall'America del Sud.

Durante la sua permanenza a Genova, il Ministro visiterà i nostri uffici postali e telegrafici e si interesserà della nota vertenza tra i portalettere e l'Amministrazione delle Poste circa la ridotta distribuzione della corrispondenza nella nostra città.

Una speculazione di nuovo genere

Alcuni banchieri svizzeri hanno stipulato in questi giorni in Italia dei contratti di assicurazione sulla vita per somme ingenti, approfittando della differenza *attuale* di cambio fra la moneta nostra e la elvetica.

La forma preferita è stata la così detta assicurazione mista a premio unico, consistente in un versamento immediato contro il quale viene garantito il pagamento di una data somma, o alla fine di un certo periodo di tempo in caso di sopravvivenza dell'assicurato, o subito, in caso di premorienza.

Con premi oscillanti fra le 570,000 e le 620,000 lire a testa, secondo l'età, quei signori hanno assicurato ciascuno 1.000.000 di *lire fra 20 anni* (o immediatamente nell'eventualità del *decesso*) e poichè il cambio con la Svizzera *è oggi* a 4.40 (e cioè la lira italiana vale circa 23 centesimi di franco svizzero) eglino hanno effettivamente pagato rispettivamente 131.100 e 142.600 *franchi svizzeri* circa per assicurare ognuno 1.000.000 di lire italiane esigibili fra 20 anni, *ossia per assicurare effettivamente* 1.000.000 di *franchi svizzeri* a testa, giacchè è presumibile che fra un ventennio la nostra valuta avrà raggiunto la pari.

A parte i vantaggi insiti nel contratto assicurativo, gli accorti finanzieri hanno realizzato di colpo benefici individuali variabili fra i 436.900 ed i 477.400 franchi svizzeri!

Se la fiducia che uomini d'affari così avveduti ripongono nel rapido rifiorire della nostra finanza non ci commuove eccessivamente, dobbiamo però ammettere che l'idea è stata abbastanza geniale.

Geniale sì, ma, forse, non nuova, poichè è da ritenere che non pochi capitalisti italiani abbiano proceduto i loro colleghi elvetici.

E' evidente che chi sa considerare la lira nostra *per quello che è*, ossia per la sua potenzialità d'acquisto (che dati gli indici del costo della vita si aggira appunto sui venti centesimi), ed ha nello stesso tempo la fortuna di disporre di somme liquide, deve sentirsi indotto per forza ad operazioni del tipo suindicato.

Infatti una persona dell'età di 35 anni versando oggi all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni Lire 579.000 (somma con cui potrebbe acquistare *oggi* prodotti di valore effettivo non superiore a lire 115.800 *circa*) garantirebbe a se stessa, se in vita al termine di un ventennio, (o immediatamente agli eredi in caso di *morte*) 1.000.000 *di lire*, che a quell'epoca avranno indubbiamente riacquistato il loro vero valore, e, pur fruendo così dei benefici dell'atto di previdenza, lucrerebbe subito e senza fatica, lire 420.200 *circa*.

Senza fatica e *senza rischio*, perchè com'è noto, le somme assicurate dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono garantite per legge dal Tesoro dello Stato, e perchè indipendentemente da ciò, il nostro massimo Istituto di Previdenza è assurto ormai ad un grado di solidità e di perfezione da divenire il regolatore del mercato delle assicurazioni in Italia, anche pei Rami di Sicurtà contro i danni (incendio, trasporti, rischi agricoli, infortuni, bestiame, furti) in cui ha già iniziato su vasta scala, le operazioni di riassicurazione.

Un misterioso delitto a Milano

MILANO, 10. — Un efferato delitto è stato scoperto ieri, dopo tre giorni dalla sua consumazione, in un villino di Via Porpora. Il prof. Adamo Bini, possidente e attualmente in America aveva affidato nel 1916 la propria villetta di sei locali alla vigilanza del custode, certo Siro Vecchi, il quale, durante il giorno, lavorava presso una Cooperativa farmaceutica. Da sabato il Vecchi non fu più veduto alla Cooperativa sicchè, dopo vane ricerche, fu avvisata la Questura. Si recò alla villetta un funzionario il quale, trovatala chiusa, vi penetrò passando dalla villa vicina. Così il funzionario penetrò nella camera da letto occupata dal Vecchi e lo trovò che giaceva cadavere, avvolto fra le coperte, immerso in una pozza di sangue. Il poveretto era letteralmente crivellato di coltellate in varie parti del corpo. Nella sottostante cucina si constatò la presenza di due piatti e relative posate che dovevano essere servite per la cena di due persone. Macchie di sangue sul lavandino inducono a credere che l'assassino si sia lavato prima di allontanarsi. Il portafogli dell'assassinato venne trovato senza danaro sul tavolo della camera da letto. Si ritiene che il delitto sia stato consumato nella mattinata di lunedì 6 corrente, tra le 5,30 e le 6, alla quale ora appunto uno degli abitanti della villa vicina fu svegliato da grida provenienti dalla villa custodita dal Vecchi, grida lanciate dal Vecchi stesso di: *Vigliacco! vigliacco!* Il Vecchi era un individuo taciturno e misantropo. Egli aveva relazione con uno sconosciuto che riceveva spesso con lui. Si ha ragione di attribuire la causa del delitto a motivi loschi.

8 milioni e mezzo pagati dal Lotto per l'ambo 6 - 22

NAPOLI, 10. — Fino a stamane, nel compartimento di Napoli, che comprende anche le provincie di Avellino, Caserta, Campobasso, Salerno e Cassino, per il complessivo numero di 537 banchi lotto, salvo altri pochi che dovranno fare la registrazioni, sono stati pagati 8 milioni e mezzo per la maggior parte in vincite di ambi a secco.

Per le vincite di Napoli i banchi lotto numeri 25 e 28 di Borgo Loreto, hanno pagato fino ad oggi circa trecentomila lire e il banco n. 51 al Rettifilo, circa centomila lire e tutti per l'uscita nell'ultimo sabato, dell'ambo popolare 6 e 22.

Bollettino Militare

CORPO DI STATO MAGGIORE

De Luca brig. generale nominato comandante brigata Verona.

ARMA DEI CARABINIERI

Mauro capitano Tripoli Cirenaica destinato battaglione mobile Torino. — Fortunio tenente idem destinato tenenza Corigliano Calabro.

ARMA DI FANTERIA

Barbaris colonnello a disposizione nominato comandante 90 fanteria — Petropoli id. 17 id. — Briola id. 38 id. — Zunini id. 156 id. — Capone id. distretto di Avellino — Bussi id. id. Lucca — Vergeglia id. id. 56 fanteria — Schepisi capitano delle truppe Tripolitania è trasferito 3 fanteria — Brunelli tenente id. trasferito 9 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Sottotenenti di complemento nominati in servizio attivo: Gioia Genova cavalleria — Sciortino cavalleggeri di Alessandria — I seguenti sottufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo: Rossi destinato reggimento Monferrato — Mollica id. id Firenze — Bisogni id. id. Nizzi Nizza — Gioia sottotenente Genova Cavalleria Promosso tenente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Gatti colonnello a disposizione nominato comandante 2 pesante. — Olivetti sottotenente 18 campagna promosso tenente.

Teatri ed Arte

La "matinée" delle sorelle Braun al Quirino

Questa volta l'opera della stampa non è stata vana. Il pubblico, incitato dagli articoli dei critici d'arte — tutti sinceramente entusiasti delle « danze plastiche » delle sorelle Lilly, Jeanne e Léonie Braun — è accorso in gran numero allo spettacolo di ieri al *Quirino*. Le tre sorelle, fiori di giovinezza e miracolo di grazia, hanno conquistato un successo realmente clamoroso e definitivo.

Le movenze flessuose e pure castigatissime delle leggiadre danzatrici sono apparse, invero, musicali al massimo grado. La precisione ritmica, la molteplicità degli effetti, la novità sostanziale degli atteggiamenti plastici, sono state da tutti rilevate e vivamente ammirate. Spettacolo gaio, artistico quanto altro mai e degno di particolare memoria. Le sorelle Braun, per la dignità dei loro propositi, e per la magnifica capacità di tradurre in atto ogni più sottile intendimento, meritano di essere onorate come autentiche regine della danza. Esse ormai possono considerarsi come ospiti predilette della città nostra, e dobbiamo sperare che vogliano ripresentarsi presto prima il delizioso spettacolo al quale ieri siamo stati convitati. Non ci dilungheremo in una cronaca dettagliata della rappresentazione fortunatissima. Notiamo soltanto, di sfuggita, che il pubblico ha mostrato di apprezzare in particolar modo la interpretazione plastica del *Jeu de paume* di Jacques Dalcroze, del *Minuetto* di Beethoven, del *Momento musicale* di Schubert e del *Minuetto* di Debussy. L'agilissima Léonie Braun ha avuto una lusinghiera ovazione quale interprete del *Gnomus* di Moussorgsky. Complessivamente: quattro *bis* e molte chiamate al proscenio, tra battimani fragorosi.

La parte pianistica era affidata alla signorina Laura Pesini, che ha assolto il suo compito — non certo lieve — con bravura e buon gusto.

Don Giovanni s'innamora „ al Nazionale „

Ricordiamo per questa sera al « Nazionale » un'interessante ripresa: *Don Giovanni s'innamora*, di Santi Savarino, la fortunata commedia di cui Angelo Musco è superbo interprete.

Nuovi balli russi al Margherita

Questa sera terza serie delle applauditissime danze. Inoltre grandioso spettacolo di varietà, in onore di *Nicuzza*.

SPETTACOLI del 10 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
VENERDI', 10 — Ore 21: PIGMALLIONE — Commedia in 5 atti, di G. B. Schaw.
Quanta prima serata in onore di Camillo Pilotto.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
L'Ufficio Abbonamenti avverte quei Signori che hanno prenotato dei Posti in abbonamento di sollecitare il ritiro degli stessi poichè in caso contrario l'Impresa disporrà dei posti ai nuovi richiedenti. L'Ufficio rimane aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
VENERDI', 10 — Ore 21: 'O TUONO 'E MARZO.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Operette « Città di Milano »
VENERDI', 10 — Ore 21: 77.a replica della: CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: *Scampolo*.
ELISEO — Ore 21: *Addio giovinezza*.
KURSAAL ROMA — Ore 10.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *La forza del destino*.
NAZIONALE — Ore 21: *Don Giovanni s'innamora*...
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 15: *Gianni di Parigi*.
VALLE — Ore 21: *La campane di S. Luca*
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

Borsa di Roma

10 dicembre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 75.95; fine 75.95 — Consol. 5 % 1918 cont. 77.40; fine 77.40.

AZIONI: Banca d'Italia 1400 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1146 — Credito Italiano 720 — Banca Italiana di Sconto 584 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 690 — Meridionali 367 — Mediterranee 165 — Rubattino 188 — S. N. I. A. 76.50 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 473 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 750 — « Iva » Acciaierie d'Italia 118 — Ansaldo 141 — Metallurgica 106 — Miniere Elba 169 — Miniere Antimonio 55 — Kerka 600 — Vinosa 120 — Miniere Montecatini 148 — Immobiliari 455 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 104 — Fondi Rustici 258 — Risanamento 380 — Carburo 811 — Azoto 295 — Elettrochimica 98 — Concimi Romani 154 — Forni Elettrici 90 — Zuccheri Romani 79 — Eridania 359 — Molini Pantanella 141 — Marconi 260 — F. I. A. T. 274 — Cotoniere Meridionali 130 — Cosulich 495.

CAMBI: Parigi 167.66 — Londra 93.75 — Svizzera 441 — New York chèque 38.55; telegr. 38.65.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vendrialla, gerente responsabile.

Il 9 corr. cessava di vivere, dopo lunga malattia, in Rapallo la

MARCHESA

Sofia de la Penne Prinetti

Partecipano la triste notizia, il marito S. E. Generale marchese de la PENNE, i figli ENRICO, RENZO colla consorte GIULIA MORCALDI, i nipotini ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale.

Roma, il 10 dicembre, 1920.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Banca Italiana di Sconto

SOCIETA' ANONIMA - CAPITALE SOC. L. 315,000,000 INTERAMENTE VERSATO - RISERVA L. 63,000,000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA — 17, Via in Lucina; 4, Piazza in Lucina

FILIALI: Abbiategrasso, Acqui, Adria, Albenga, Alcamo, Alessandria, Alghero, Ancona, Aosta, Aquila, Asti, Avellino, Avezzano, Avola, Bari, Bassano, Bedonia, Belluno, Benevento, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano, Bozzolo, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltagirone, Caltanissetta, Campobasso, Cantù, Carate Brianza, Carpi, Carrara, Caserta, Castellammare di Stabia, Catania, Catanzaro, Cento, Cerignola, Chiavari, Chieri, Coggiola, Como, Conegliano, Cosenza, Cotrone, Crema, Cremona, Cuggiono, Cuneo, Domodossola, Empoli, Erba Incino, Ferrara, Firenze, Fiume, Foggia, Foligno, Formia, Gallarate, Genova, Gioia Tauro, Gorizia, Iesi, Legnano, Lendinara, Lentini, Licata, Livorno, Lucca, Mantova, Marsala, Massa (Carrara), Massa Superiore, Mede, Melegnano, Messina, Milano, Milazzo, Monza, Mortara, Napoli, Nocera Inferiore, Nola, Novi Ligure, Nuoro, Oderzo, Ortona a Mare, Orvieto, Padova, Palermo, Pantelleria, Parma, Perugia, Piacenza, Piazza Armerina, Pietrasanta, Pieve di Cadore, Pinerolo, Pirano d'Istria, Pisa, Pistoia, Pola, Pontedera, Pordenone, Porto Empedocle, Portogruaro, Potenza, Prato (Toscana), Reggio Calabria, Rho, Rimini, Riposto, Riva sul Garda, Roma, Rossano Calabro, Rovereto, Rovigo, Salerno, Sampierdarena, Sanremo, Saronno, Sassari, Savona, Schio, Seregno, Sesto Fiorentino, Siderno Marina, Siracusa, Spezia, Sulmona, Termini Imerese, Terni, Terranova Pausania, Terranova di Sicilia, Torino, Torre Annunziata, Torre del Greco, Tortona, Tradate, Trapani, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Valdagno, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Vigevano.

Filiali all'estero: Barcellona, Costantinopoli, Marsiglia, Parigi, Rio De Janeiro, Santos, Sao Paulo, Tunisi. Filiali autonome: Messina, New York, Tiflis.

ROMA:
SEDE - Via del Parlamento, 9
SUCCURSALE - Piazza di Spagna, 20
AGENZIA A - Via Nazionale, 215
AGENZIA B - Corso Vittorio Emanuele, 209, 211
AGENZIA C - Piazza Vittorio, 140
AGENZIA D - Via XX Settembre, 56
AGENZIA E - v. Cola di Rienzo, 166-170 (ang. v. Ovidio)

Telefoni: Sede 0-89 — 11-09 — [illegible]; Succursale 10-49 52-46; Agenzia A 12-09; Agenzia B 5-89; Agenzia D 81-320

Situazione generale dei Conti al 31 Ottobre 1920

ATTIVO		L.
Cassa	L.	331,309,859 63
Portafoglio e Buoni del Tesoro	"	2,604,678,574 98
Conto riporti	"	308,238,000 78
Titoli di proprietà	"	186,570,820 48
Corrispondenti - Saldi debitori	"	1,651,413,243 86
Anticipazioni su titoli	"	—
Conti diversi - saldi debitori	"	40,456,317 19
Esattorie	"	1,804,342 89
Partecipazioni bancarie	"	57,355,591 85
Partecipazioni diverse	"	118,316,905 04
Beni stabili	"	31,702,995 48
Soc. *Roma* di Costruzioni	"	4,300,000 —
Mobilio - Cassette di sicurezza	"	1 —
Debitori per Accettazioni	"	181,314,418 75
Debitori per avalli	"	159,079,246 75
Risconto	"	—
Conto titoli (fondo prev. 8,191,880 00; a cauz. serv. 8,806,148 40; presso ter. 555,660,327 68; in deposito 2,766,485,372 68)	"	3,339,144,087 76
	L.	9,004,309,087 80

CAPITALE SOCIALE		L.
N. 630,000 Azioni da L. 500	L.	315,000,000 —
Riserva ordinaria	"	63,000,000 —
Fondo per deprezzamento immob.	"	4,971,929 —
Utili indivisi	"	403,951 23
PASSIVO		
Dep. in c. c. e a risp. e buoni frutt.	"	901,107,029 41
Corrispondenti saldi creditori	"	3,010,859,073 06
Conti diversi - saldi creditori	"	74,344,037 46
Assegni in circolazione ordinari	"	195,300,993 78
Assegni in circolazione circolari	"	394,342,363 18
Accettazioni per conto terzi	"	181,314,418 75
Avalli per conto terzi	"	159,079,246 75
Risconto	"	—
Conto titoli (fondo di prev. 8,191,880 00; a cauz. serv. 8,806,148 40; presso terzi 555,660,327 68; in deposito 2,766,485,372 68)	"	3,339,144,087 81
Utili esercizio precedente da rip.	"	—
Utili esercizio Esercizio	"	25,300,361 79
	L.	9,004,309,027 89

L'Amministratore delegato: A. POGLIANI — Il Contabile Generale: A. CONDE
Sindaci: VITTORIO EMANUELE BIANCHI — EDOARDO BRUNO — OTTORINO COMETTI — EMILIO PAOLETTI — ALESSANDRO PURI